

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE  
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**72.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE  
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

72.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 2000**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE LUMIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Diana Lorenzo (DS-U) .....	7
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	3	Figurelli Michele, <i>Relatore</i> .....	17
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Greco Mario (FI) .....	6
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 5	Lamacchia Bonaventura (UDEUR) .....	6
Calvi Guido, <i>Presidente del Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti</i> .....	3, 5	Marini Cesare (Misto) .....	14, 17
Cirami Melchiorre (UDEUR) .....	4, 5	Mungari Vincenzo (FI) .....	19
<b>Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria:</b>		Napoli Angela (AN) .....	10, 11 13, 17
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	5, 6, 11 12, 14, 19, 21	Veltri Elio (DS-U) .....	6 11, 14
Cirami Melchiorre (UDEUR) .....	19	<b>ALLEGATI:</b>	
		a) Proposte del Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti .....	23
		b) Intervento trasmesso dall'onorevole Mancuso .....	38



**La seduta comincia alle 11.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza dello scorso luglio ha deliberato l'organizzazione della missione a Lecce, che la Commissione effettuerà nelle giornate del 20 e 21 luglio.

La missione prevede incontri con i prefetti delle province della Puglia e con i rappresentanti della magistratura, nonché una visita ai dispositivi adibiti al contrasto del contrabbando e dell'immigrazione clandestina ed un incontro con alcune associazioni di volontariato.

Il Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti, nelle riunioni del 31 gennaio, del 28 marzo, del 4 aprile e del 10 luglio 2000, ha preso in considerazione varie esigenze di rimozione del vincolo cui sono sottoposti taluni documenti della Commissione e ha ritenuto di proporre alla medesima, secondo le motivazioni per ciascun atto indicate nel prospetto messo a disposizione dei singoli commissari e che, comunque, verrà pubblicato in allegato al

*Resoconto stenografico* della seduta odierna, le conseguenti verifiche e deliberazioni. Per l'illustrazione di queste ultime, do pertanto la parola al senatore Calvi, presidente del Comitato.

GUIDO CALVI, *Presidente del Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti*. La proposta del Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti è assai ampia e complessa, ma ciò è in linea, come tutti sappiamo, con l'intento di giungere, sempre più rapidamente, ad una desegretazione di tutti gli atti possibili, mantenendo il vincolo della segretezza, temporaneamente, soltanto per gli atti assolutamente indispensabili ai fini di indagini.

Come ho già detto, le proposte del Comitato alla Commissione sono assai ampie e attengono, soprattutto, alle attività dei comitati (ciò rende più facile l'utilizzazione delle relazioni dei comitati stessi). Nel documento che gli uffici hanno posto a disposizione dei commissari sono indicate, con molta chiarezza, le ragioni che ci hanno consentito di offrirvi l'opportunità di ratificare le desegretazioni che mi accingo ad elencare.

Voglio ricordare, anzitutto, un problema, sorto questa mattina, relativo alla declassificazione delle lettere inviate alla Commissione dal dottor Montera (documenti 12775/Ris. e 12829/Ris.). Credo che sia assolutamente indispensabile rendere libere queste due lettere, che peraltro la Commissione già conosce, proprio perché esse possono essere oggetto di una valutazione e di un'utilizzazione piena da parte sia del relatore, sia di ciascun commissario.

Vi è poi una lunga serie di atti che reputiamo essere maturi per la declassificazione. Mi riferisco agli stenografici del preesistente III Comitato di lavoro, acqui-

sito il parere conforme della senatrice Tana de Zulueta, e del sopralluogo della Commissione a Messina, Siracusa e Catania, del 10, 11 e 12 novembre 1998.

Il Comitato, inoltre, propone alla Commissione le seguenti desegretazioni; del documento n. 692, classificato segreto e titolato «Informazioni relative alla criminalità organizzata ed economica e rapporto con uomini delle istituzioni»; del resoconto stenografico dell'audizione del colonnello della Guardia di finanza Luigi Mamone.

Il Comitato propone la declassificazione del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Vittorio Teresi, nonché del documento n. 1663/Riservato «Ap-punto relativo al nuovo incarico cui è stato destinato il maggiore dei carabinieri Giuseppe Antonio Modesto De Donno», trasmesso alla Commissione il 17 novembre 1999 dal Comando generale dell'Arma, in quanto l'atto è stato distribuito, in forma libera, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari, del 23 novembre 1999. Non vi è ragione, quindi, perché anche i singoli parlamentari non ne abbiano la piena disponibilità.

Il Comitato propone la declassificazione di diversi resoconti stenografici relativi alle audizioni effettuate nel corso di sopralluoghi conoscitivi della Commissione. In dettaglio, essa riguarda: sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18, 19 marzo 1997; sopralluogo conoscitivo ad Agrigento del 20 marzo 1997; sopralluogo conoscitivo a Catania del 26 e 27 giugno 1997; sopralluogo conoscitivo a Napoli e Caserta del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997; sopralluogo conoscitivo a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997.

Il Comitato propone la desegretazione del resoconto stenografico dell'audizione del signor Tino Santi Natoli.

Come è evidente, quelli che ho elencato sono atti assai vecchi, già oggetto di valutazione e di discussione, per cui certamente devono essere desegretati.

Il Comitato propone, infine, la desegretazione del resoconto stenografico del dottor Giuseppe Gambino, procuratore

della Repubblica presso il tribunale di Patti. Informato di tale valutazione del Comitato, il dottor Gambino ci rispose che erano in corso indagini delicate, per cui potevano in qualche modo essere compromesse le aspettative che da esse ne derivavano. Il Comitato ha ritenuto ragionevole inviare una lettera al dottor Gambino, affinché ci comunicasse, in modo forse più puntuale, le ragioni che impedivano la rimozione del vincolo. Siamo in attesa di una sua risposta, per cui possiamo tranquillamente rinviare ad altra data la valutazione di questo punto.

In qualità di presidente del Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti, chiedo che la Commissione approvi quanto il Comitato sottopone alla sua attenzione.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il senatore Calvi, sottolineo che è prezioso il lavoro svolto dal Comitato di cui è presidente, per cui è importante, anche in considerazione del fatto che risale ad alcune settimane fa, che oggi la Commissione metta il Comitato nelle condizioni di poter lavorare su altri documenti.

**MELCHIORRE CIRAMI.** Desidero far notare come, anche nel recente passato, alcuni documenti delle audizioni per i quali si era convenuto sulla segretezza siano stati invece pubblicati per intero su giornali. Mi riferisco, per essere esatto, alla rivista *Centonove*. All'allora presidente della Commissione, Del Turco, inviai la copia del giornale, a proposito della quale, non avendo io voluto vedere gli atti oggetto della segretezza, gli uffici mi assicurarono che erano stati copiati per intero, financo nella punteggiatura. Ciò per dire che, molto spesso, materiale che deve restare riservato lo è per i parlamentari, non certo per i *mass media*.

**PRESIDENTE.** Ringraziando per il suo intervento il senatore Cirami, assicuro che sarà compito della presidenza e di tutti noi fare in modo che per il nostro lavoro siano rispettate al massimo le regole e le procedure che ci siamo date. Qualora

dovessimo rilevare che così non è, sono pronto, d'intesa con il Comitato e con il suo presidente, ad intervenire anche sul piano giudiziario.

MELCHIORRE CIRAMI. Per non restare nel vago e nel generico, preciso che mi riferivo all'audizione, molto delicata, del procuratore della Repubblica di Messina, Croce, nel corso dell'ultima visita della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo riferimento, che avvalora ancora di più ciò che ho detto in risposta alla sua importante osservazione.

GUIDO CALVI, *Presidente del Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti*. La riservatezza credo che sia un bene al quale tutti noi teniamo. Ritengo, quindi, che abbia assolutamente ragione il senatore Cirami, perché occorrono un forte controllo e un'opportuna sollecitazione affinché non vi siano quelle fughe di notizie che, purtroppo, abbiamo visto e registrato costantemente.

Vorrei soltanto ricordare, a proposito del punto cui ha fatto riferimento il senatore Cirami, quanto deliberato dal Comitato: « Al fine di dare compiutezza a quanto deliberato dalla Commissione in ordine alla comunicazione da dare al dottor Carlo Bellitto, circa l'avvenuta rimozione del vincolo di riservato apposto alla sua lettera, contenente lamentele per l'avvenuta pubblicazione, sul settimanale *Centonove*, del resoconto stenografico della sua audizione a Messina avanti a una delegazione della Commissione, ritiene di dover proporre alla Commissione medesima, per un corretto rapporto istituzionale e per la oggettiva delicata problematica in questione, l'estensione di tale comunicazione agli altri organi comunque interessati, *ab origine*, alla vicenda ».

Si tratta, cioè, di dare pubblicità ad una lettera di protesta, giustamente inviata dal dottor Bellitto, circa la pubblicazione della sua audizione.

Credo che questo sia anche un modo per rispondere alle giuste preoccupazioni del senatore Cirami.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le proposte del Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti, testé illustrate dal senatore Calvi.

*(La Commissione approva all'unanimità).*

#### **Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

Ricordo che sono già iscritti a parlare il senatore Diana e gli onorevoli Lamacchia e Mancuso. Quest'ultimo ci ha comunicato di essere impossibilitato a partecipare alla seduta odierna, ma ci ha fatto pervenire per iscritto il suo intervento, che verrà pubblicato in allegato al *Resoconto stenografico* di oggi oltre ad essere immediatamente distribuito a tutti i commissari presenti affinché ne possano prendere opportuna visione.

Voglio anche ricordare come la discussione già svoltasi abbia evidenziato la possibilità di una convergenza di tutti i gruppi sulla proposta di relazione illustrata dal senatore Figurelli, con le correzioni suggerite da taluni commissari.

Credo che la relazione in questione ci consenta di fare un primo passo, a cui ne necessitano altri, nella conoscenza della situazione in Calabria e, in particolare, degli aspetti più generali relativi alla presenza della 'ndrangheta.

Ricordo che l'ufficio di presidenza ha deliberato sull'operatività, avanzata in seduta plenaria e, a più riprese, in ufficio di presidenza, della missione in Australia, dove il fenomeno della 'ndrangheta ha una rilevanza importante, che ci è stata sottolineata da diversi commissari, in particolare da coloro che lo conoscono a fondo.

MARIO GRECO. Intervengo sull'ordine dei lavori, signor presidente, per dirle che, anzitutto, prendo atto del suo riferimento alla relazione dell'onorevole Mancuso. Da parte mia ritengo però doveroso far presente la volontà ed il desiderio dello stesso onorevole Mancuso, che, per motivi connessi alla sua funzione parlamentare, si è dovuto recare a Palermo: il suo desiderio era quello di dare lettura integrale del suo intervento, che io ho letto e che giudico interessante. Ove ciò non sia possibile, per motivi di regolamento o di tempo, chiedo se tale intervento possa essere fatto pervenire ai componenti la Commissione antimafia. Ciò per far sì che tutti possano leggerlo, perché, come ho detto, lo ritengo fondamentale anche ai fini del nostro orientamento sul voto.

Aggiungo, qualora fosse questa l'intenzione, che chiederei un rinvio della votazione sulla proposta di relazione del senatore Figurelli, anche per l'assenza giustificata del collega Centaro, che, come l'onorevole Mancuso, si è dovuto recare a Palermo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Greco. Come ho detto, l'intervento dell'onorevole Mancuso sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna e messo a disposizione dei commissari, con ciò raccogliendo l'istanza da lei formulata, cioè quella di portare a conoscenza di tutti i membri della Commissione il pensiero del vicepresidente Mancuso.

Ritengo, quindi, che potremo procedere dando la parola ai colleghi che si sono iscritti a parlare. Successivamente esprimerò le mie intenzioni su come concludere a proposito del punto all'ordine del giorno.

ELIO VELTRI. Vorrei, signor presidente, che fossero riassunti, quando sarà ritenuto opportuno e comunque prima del voto, i punti della proposta di relazione che alcuni colleghi chiedono di modificare.

PRESIDENTE. Prima della votazione, vi saranno gli interventi del presidente e del relatore e saranno altresì delineati,

con molta precisione, i punti su cui si ritiene di accogliere le proposte emendative avanzate dai vari commissari. Questo per dirle che non saremo generici, ma molto precisi.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Desidero esprimere il mio apprezzamento, non di circostanza, ma sentito, sulla proposta di relazione del senatore Figurelli, in quanto esauriente, puntigliosa ed approfondita. Riscontro un legame molto forte tra gli argomenti affrontati durante le tante audizioni e lo sviluppo dei punti trattati dalla relazione. Pertanto, mi sembra appropriato il giusto risalto dato al tema delle interconnessioni economiche, obiettivo primario di un'organizzazione criminale ormai globalizzata, qual è oggi la n'drangheta, che riesce a cogliere, purtroppo anche meglio di quanto lo faccia la classe imprenditoriale sana, le occasioni di sviluppo per innestarsi in perfetta assonanza.

Certo, non scopriamo oggi la dimensione che il fenomeno mafioso ha raggiunto in Calabria. Nelle missioni di Milano e Brescia, per esempio, abbiamo avuto la possibilità di toccare con mano lo sviluppo organico e il radicamento sul territorio che la criminalità organizzata calabrese aveva ormai raggiunto in quelle città del nord; avemmo allora la possibilità di capire l'elevata pericolosità di questa organizzazione per il suo modo di gestire il territorio e compenetrarsi in modo stabile in esso e per come è riuscita quasi sempre ad articolarsi in modo da eludere le indagini radicandosi più stabilmente.

Concordo con quanto osservato dal presidente nel suo discorso di insediamento circa l'importanza del riciclaggio nella lotta alla criminalità; quello della confisca dei patrimoni è un modo sicuramente efficace che ha il valore e l'effetto della lotta preventiva. Ecco perché il contrasto alla criminalità organizzata riguarda oggi il nord come il sud del paese, è cioè una strategia di carattere nazionale; vengono meno in questo modo false credenze sviluppatesi nell'opinione pubblica secondo le quali nel nostro paese ci sarebbe la crimi-

nalità organizzata al sud e una non meglio identificata criminalità diffusa al nord. Questa relazione ci dice invece che non c'è una distinzione così netta tra quelle che erroneamente venivano considerate macro e microcriminalità.

Un'altra cosa che vorrei sottolineare è l'azione di contrasto esercitata dagli apparati dello Stato e dalle istituzioni nei confronti della 'ndrangheta; dalle cifre infatti si evince che ci sono risultati eccellenti da parte delle forze dell'ordine e della magistratura nella lotta alla criminalità in Calabria. Credo valga la pena di rimarcarlo per dare all'esterno l'idea di un paese forte che non è in mano alla criminalità e questo anche per invogliare ed in qualche modo tranquillizzare gli operatori che, grazie anche agli ultimi incentivi dello Stato, ritengono la Calabria una regione in grado di produrre, svilupparsi e crescere in questo processo di cambiamento dell'economia.

Proprio in questo processo di sviluppo credo importante e utile tornare sull'argomento dell'erogazione del credito (ricordato anche dal senatore Veraldi) e sul facile pretesto del forte rischio del quale abusano gli istituti di credito che operano in Calabria. Gli ultimi dati della relazione della Banca d'Italia ci assegnano purtroppo il triste primato di prima regione d'Italia per disoccupazione con un tasso del 28 per cento, contro una media nazionale dell'11,4 e un tasso nel Trentino-Alto Adige del 3 per cento. Credo che questi dati ci debbano spingere ad operare su quello che considero le cause del mancato decollo della nostra regione, cioè la criminalità organizzata, l'eccesso di burocrazia e l'accesso al credito. Queste sono a mio parere le tre cause fondamentali che ritardano oggettivamente una ripresa e uno sviluppo organico dell'economia calabrese, una crescita dell'economia basata sullo sfruttamento delle risorse del territorio e delle potenzialità di una regione che non viene meno alle attese quanto ad impegno e capacità imprenditoriale e professionale in genere.

Per quanto riguarda l'eccesso di burocrazia, credo che le leggi Bassanini siano

in qualche modo intervenute per superare un fenomeno che non permetteva il rapido espletamento di pratiche che dovevano portare a finanziamenti o a stati di avanzamento dei lavori. Sulla lotta alla criminalità organizzata qualcosa si è fatto e qualcos'altro dovrà essere fatto; sull'accesso al credito, invece, credo si possa fare molto di più: gli istituti di credito devono modificare il loro atteggiamento e funzionare da motori per la ripresa dell'economia e per impedire il proliferare dell'usura, altro grande serbatoio della criminalità organizzata.

Credo che con queste considerazioni soprattutto per quello che la relazione rappresenta nel merito ma soprattutto per la sua impostazione e per il contributo che vogliamo dare alla lotta alla criminalità organizzata, da parte nostra vi è l'impegno e l'invito ai colleghi ad approvare la relazione del senatore Figurelli in modo unitario per dare un segnale della forte volontà di fare per intero il nostro dovere di commissari della Commissione antimafia e di parlamentari impegnati per il mantenimento della legalità e, per chi come me è espressione di una regione con grande fame di lavoro, per contribuire al miglioramento delle condizioni oggettive.

LORENZO DIANA. Vorrei innanzitutto esprimere un apprezzamento nei confronti della relazione preparata dal collega Figurelli perché, penso, ci aiuta ad aggiornare la lettura della questione criminale in Calabria e più in generale del nostro paese dopo la stagione delle stragi del 1992-1993. Penso che l'analisi della criminalità organizzata in Italia sia sostanzialmente ferma a quegli anni, perché non abbiamo ancora guardato con sufficiente attenzione a come si configura la criminalità in Italia dopo quella stagione. Vorrei poi soffermarmi su alcuni aspetti partendo dalla denuncia, che il senatore Figurelli lancia all'inizio della sua relazione, della sottovalutazione grave e pericolosa della 'ndrangheta che è stata operata anche nei confronti di altre criminalità come la camorra in Campania.

Penso che la relazione aiuti la Commissione antimafia a guardare complessivamente ai caratteri di un'organizzazione, la 'ndrangheta, che è stata sicuramente colpita dopo il 1992-1993 ma non sconfitta; un'organizzazione che, radicata in Calabria, si è potuta diffondere oltre i confini regionali in altre parti del paese, specialmente nel cuore dell'economia nazionale a Milano e in altri paesi del mondo. Il profilo della 'ndrangheta che emerge è quello di un'organizzazione che ha un insediamento forte in un determinato territorio ed è capace del controllo di un territorio regionale per proiettarsi all'esterno in una fase di internazionalizzazione e di globalizzazione anche dell'attività e dell'economia criminali. La sua organizzazione è un misto di arcaicità e di modernità criminali, di tradizione e di innovazione. Penso che il maggior contributo la relazione lo dia nel momento in cui aiuta a superare definitivamente l'immagine, diffusa nell'opinione pubblica, di un'organizzazione arcaica, rurale, dedita ai sequestri; non è affatto così perché siamo di fronte ad un'organizzazione che non è più espressione di sottosviluppo e di arretratezza.

Il carattere ed il modello organizzativo, che mette insieme l'autonomia orizzontale e la dimensione familiare, hanno consentito alla 'ndrangheta di reggere al meglio i colpi inferti dallo Stato ai vari clan dopo il 1992-1993 (non è un caso che essa abbia meno pentiti rispetto ad altre organizzazioni) e l'hanno resa più affidabile anche sul mercato criminale internazionale. Qualcuno ha parlato anche di un superamento della base strutturale della famiglia di sangue, questo tratto invece resta forte ed è da questa lettura che si può partire per capire meglio tanti altri fatti che hanno interessato questa organizzazione criminale.

Va guardato con molta attenzione anche il ricambio di leve avviato nella 'ndrangheta in Calabria. Nella relazione si dice che i più giovani sono i più esposti ai modelli mafiosi e penso che sia così, ma vorrei soffermarmi su un'osservazione pronunciata da alcuni colleghi qui come fuori di qui quasi a giustificare l'adesione

dei giovani al modello mafioso come fenomeno conseguente alla mancanza di lavoro nel Mezzogiorno perché credo sia arrivato il momento di utilizzare categorie più appropriate per analizzare l'adesione dei giovani ai modelli mafiosi in più parti del paese. Certo si deve guardare al legame tra disagio sociale e adesione alla criminalità, ma si devono utilizzare anche altre categorie, in particolare quella dei poteri nella società, altrimenti correremo il rischio di non saper comprendere e contrastare bene la criminalità. Nel Mezzogiorno ed in molte altre parti del paese stare in un'organizzazione criminale non è conseguenza di disagio sociale o di povertà, ma di una scalata al potere o al consolidamento di poteri che a volte già si esercitavano. Come si può guardare col criterio del disagio sociale un boss che guadagna fior di miliardi? Bisogna guardare alla conflittualità, alla concorrenzialità dei poteri dentro la società per analizzare l'adesione di alcune leve alla criminalità. Per queste ragioni sono contrario a qualsiasi lettura di natura sociologica che vada a giustificare l'adesione di fasce di giovani alla criminalità.

Un altro punto importante riguarda la capacità di penetrazione della 'ndrangheta nell'economia. La relazione afferma che questa organizzazione criminale calabrese tende a non esercitare il suo potere nell'economia con rumore o con metodi eclatanti, ma agisce quasi sotto copertura, talvolta chiede il pizzo senza esagerare per non creare rotture di consenso, per poter meglio ottenere una capacità di controllo e di pace mafiosa su un determinato territorio. La capacità di penetrazione nell'economia da parte della 'ndrangheta l'abbiamo riscontrata nel caso di Gioia Tauro ed è il dato che deve farci allarmare, per questo condivido una delle conclusioni della relazione: ora che ci apprestiamo a spendere circa centomila miliardi di fondi strutturali abbiamo bisogno di guardare con maggiore attenzione agli investimenti nel Mezzogiorno per poter mirare ad una nuova politica nei confronti dell'intreccio tra sviluppo e sicurezza. I patti per la sicurezza e la

legalità avevano solo una funzione promozionale e non potevano andare oltre i risultati raggiunti. Abbiamo constatato che senza coesione sociale, senza capitale sociale, senza sicurezza, non è facile pensare ad un vero sviluppo nel Mezzogiorno. Diventa perciò fondamentale utilizzare una parte di questi centomila miliardi per accrescere un nuovo capitale sociale nel Mezzogiorno, per ottenere una diversa qualità sociale delle regioni meridionali, per costruire infrastrutture immateriali come la sicurezza e la legalità, oltre a quelle materiali come strade ed aree attrezzate.

Mi soffermo infine su alcuni punti della parte conclusiva della relazione. È difficile pensare di superare la criminalità nelle regioni meridionali senza estirpare la sua capacità di controllo del territorio e lo si vede bene nel campo degli appalti. Il Parlamento ha approvato una nuova legge, la Merloni *ter* che da molti è giudicata positivamente; ebbene, nonostante una buona legge, non sempre si riescono ad estirpare dal mondo dei subappalti i controlli sulle gare da parte della criminalità, e questo accade soprattutto dove è ferreo il controllo del territorio da parte di quest'ultima. Per tale ragione non va sottovalutato l'elemento dell'insediamento di un clan su un determinato territorio: non esiste criminalità organizzata senza un radicamento su almeno un piccolo pezzo di territorio, a partire dal quale si può pensare di controllare ed espandere le proprie attività criminali, comprese quelle del riciclaggio. Dobbiamo guardare a queste attività in modo preciso e non con analisi affrettate che fanno ritenere ormai superata la necessità del controllo del territorio da parte della criminalità; da questo debbono derivare alcune scelte da parte dello Stato, soprattutto quella di disporre sui territori interessati alla presenza dei clan un'azione di contrasto capace di sradicare il controllo criminale del territorio.

Condivido le proposte avanzate dalla relazione e vorrei richiamare in particolare quella relativa alle misure di prevenzione patrimoniale. A tale proposito emerge ormai in modo sempre più evi-

dente una necessità: quella di portare tali misure alle competenze delle procure distrettuali e non più degli uffici giudiziari ordinari, poiché vi è un ingolfamento e un forte ritardo nei tribunali rispetto alle richieste di misure di prevenzione patrimoniali. Se non colpiamo con forza e per tempo i patrimoni e le ricchezze dei clan, è difficile pensare di poter indebolire il fattore di riproduzione degli stessi. Sono stati arrestati centinaia di boss in alcuni territori (abbiamo casi di circa mille arresti per un solo clan), senza riuscire a sradicarli, perché non è stato colpito sufficientemente il patrimonio del clan che ha consentito un nuovo reclutamento di giovani leve. Per questa ragione, accanto alle misure di custodia cautelare nei confronti degli uomini e degli eserciti dei clan, dobbiamo far camminare le misure di prevenzione patrimoniale. Abbiamo quindi un compito nuovo: aprire una nuova frontiera del contrasto alla criminalità accrescendo la capacità delle istituzioni di colpire le ricchezze dei clan.

Vorrei concludere con un'ultima osservazione. Insieme all'attacco ai patrimoni mafiosi abbiamo bisogno di sviluppare un'azione di costruzione sociale della legalità, anche in Calabria dove c'è, come viene sottolineato nella relazione, una nuova leva di amministratori; in Calabria, come in altre regioni, non è sufficiente un ricambio elettorale o una riforma istituzionale se non si procede a costruire socialmente un tessuto di legalità. E questo non può che avvenire anche con un'azione di innalzamento della qualità sociale del territorio su cui vanno ad agire i clan. Ecco perché c'è da intrecciare fortemente l'azione che le regioni vanno a dispiegare in questi anni con l'utilizzo dei 100 mila miliardi di fondi strutturali, con l'azione centrale dello Stato, al fine di accrescere la qualità del capitale sociale nel Mezzogiorno.

Penso sia questa la maniera più efficace per far camminare insieme le politiche di repressione con quelle non solo di prevenzione ma anche di promozione e risanamento sociale di territori che hanno

già conosciuto una forte presenza della criminalità, come appunto nel caso della Calabria.

Le considerazioni che ho esposto mi portano ad esprimere un giudizio di forte apprezzamento e quindi un voto favorevole sulla relazione proposta dal senatore Figurelli.

ANGELA NAPOLI. Signor presidente, mi trovo in una condizione di grande disagio perché questo intervento avrei dovuto farlo forse nella parte iniziale della discussione generale, ma sono stata impedita da gravi motivi di carattere familiare, che purtroppo permangono. Sono stata spinta ad intervenire comunque oggi, perché non intendo sottrarmi alla discussione su un argomento di notevole importanza, che peraltro mi ha vista coinvolta da anni nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

Mi trovo, dicevo, in notevole disagio perché il mio intervento potrebbe sembrare contrastare l'opera, che comunque ritengo meritoria dal punto di vista della moralità e della professionalità, del relatore, senatore Figurelli. Tuttavia siccome vivo in Calabria e mi sento componente della Commissione antimafia a tutti gli effetti, vorrei che questa Commissione, che per la prima volta si accinge a riferire sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria, svolgesse un lavoro serio, lavoro che i calabresi si attendono da noi. Mi sento, però, di muovere alcune critiche che, ripeto, credetemi, faccio in senso benevolo, nel rispetto della verità e soprattutto — lo ribadisco — non volendo in alcun senso denigrare l'opera ed il lavoro svolto dal senatore Figurelli, perché non è assolutamente questo il mio intendimento.

La relazione fa riferimento, già nel titolo e nel testo, allo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria. A me sembra, però, che essa non possa essere definita una relazione che va a coinvolgere tutta la criminalità organizzata in Calabria; può essere definita, dalla lettura della stessa, più che altro una relazione territoriale, che abbraccia in particolare le situazioni della mafia in provincia di Reggio Calabria.

Allora, andrebbe, innanzitutto, cambiato il titolo, anche perché la questione della 'ndrangheta non riguarda solo la Calabria, perché, come è stato già sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto, è ormai estesa a livello nazionale ed internazionale. Anche la situazione nelle altre province non va sottovalutata; andrebbe cioè soppesato il fatto che forse alcune vicende che sono scaturite o che stanno scaturendo in fatto di criminalità organizzata nella provincia di Cosenza e in quella di Crotone sono legate anche a sottovalutazioni che sul fenomeno sono state prodotte, tanto dalle magistrature locali, quanto da noi come Commissione antimafia.

Apprendo con piacere la disponibilità, comunicata oggi dal Presidente, di recarci a Cosenza per valutare la situazione; reputo ciò estremamente indispensabile e anche urgente, perché in provincia di Cosenza il fenomeno è ormai dilagante e credo debba esserci un'attenta valutazione. Ma questo non riguarda solo la provincia di Cosenza, ma anche quelle di Crotone e di Vibo. A me sembra, infatti, che il problema di Vibo, con tutta la mafia delle serre — mi dispiace non sia qui presente l'onorevole Lombardi Satriani, che conosce certamente meglio di me la situazione —, non possa e non debba essere sottovalutato.

Fatta questa premessa, pongo la mia attenzione in particolare sulla provincia di Reggio Calabria, così come delineata nel documento in esame. La relazione mi appare alquanto confusa; andrebbe innanzitutto catalogata in maniera migliore. È vero che questa relazione — lo apprendo dalle parole iniziali del Presidente — servirà da base, ma è comunque una relazione che dovrebbe partire dalla descrizione della situazione attuale delle cosche in Calabria, in particolare nel territorio di Reggio Calabria. Bisognerebbe allora partire innanzitutto descrivendo l'articolazione della nuova mafia; si è accennato a dipartimenti, eccetera; bisognerebbe poi definire quali sono le cosche attualmente esistenti nei tre dipartimenti (perché così vengono definiti) e

dare così un quadro perfetto dell'attuale situazione; quadro che invece ora non emerge.

Capisco che definire una relazione solo sulla base di carteggi che si sono accumulati attraverso le audizioni e gli incontri, diventa estremamente difficile; però, guardate che questi incontri li abbiamo fatti ad iniziare da quattro anni fa. Nello spazio di questi quattro anni la 'ndrangheta si è modificata o aggiornata, diciamo tutto quello che possiamo dire, con una velocità spaventosa.

L'immagine della 'ndrangheta oggi non è quella che ci è stata descritta da alcuni sindaci che hanno partecipato alle nostre audizioni, tenute quattro anni fa. Alcuni di questi sono deceduti e vengono riportati nella relazione. Tuttavia, se si vanno a riguardare gli atti giudiziari (e guardate che faccio descrizioni che richiamano atti giudiziari, giacché non mi permetterei mai di fare illazioni che potrebbero anche sembrare fatte per un discorso politico e io in questo momento, credetemi, svolgo questo intervento spogliandomi anche dell'appartenenza politica) che hanno coinvolto i rispettivi comuni, si può vedere che essi hanno sollecitato gli imprenditori aggiudicatori di gare d'appalto nei rispettivi comuni ad assumere gente mafiosa.

Ebbene, alcuni di questi sindaci vengono riportati nella relazione con in bocca parole antimafia. Ci sono sindaci che sono stati e sono attualmente i difensori professionali, legittimi per carità, nessuno può togliere questa legittimità ma sono, dicevo, i difensori dei più famosi 'ndranghetisti e non solo 'ndranghetisti ma diciamo dei più grossi boss mafiosi; ci sono sindaci che hanno sottoscritto i ricorsi per far uscire i boss ergastolani; ci sono sindaci che sono stati difensori per il ripristino e la restituzione dei beni sequestrati ai mafiosi; ci sono sindaci che sono stati difensori di noti mafiosi e che hanno impedito alla procura della Repubblica di Palmi fino a quindici giorni fa di far apparire la faida di Oppido Mamertina come una faida mafiosa e quindi trasmettere gli atti alla DDA di Reggio Calabria.

ELIO VELTRI. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei sapere chi sono. È per capire, altrimenti non riesco a comprendere. Vorrei sapere chi sono. Lei sta dicendo cose molto importanti.

PRESIDENTE. Lasci che la collega Napoli prosegua nel suo intervento, può darsi che anche questi aspetti vengano chiariti.

ANGELA NAPOLI. A questi sindaci vengono messe in bocca — riportate — delle parole antimafia che — scusatemi — non posso proprio consentire. Non posso consentire perché questa relazione la dobbiamo portare ai calabresi, che si aspettano realmente di veder descritta la situazione dell'azione antimafia e che dalla Commissione antimafia si attendono la verità e la segnalazione di una situazione che non può più stare in mano a determinati amministratori locali.

Si fa di tuttata l'erba un fascio, cioè si dice che questi sindaci, tutti i sindaci adesso sono diventati bravi nella lotta alla criminalità organizzata, però — guarda caso — sono tutti sindaci del centro sinistra. Allora, io ho detto che mi spoglio dell'appartenenza politica, ma tra questi sindaci ci sono anche questi che vi ho elencato, per cui non potete far riferimento a tutti i sindaci. Possiamo dire che molti sindaci, anche di sinistra, hanno questa volontà, ma stiamo attenti perché questi sindaci sono costretti a combattere con la situazione degli appalti e con la situazione estremamente grave per quanto riguarda i rilasci delle certificazioni antimafia; ci sono imprese collegate con la mafia che hanno addirittura il rilascio della certificazione antimafia a Roma; ci sono fatti estremamente gravi come questi, di fronte ai quali molti sindaci non possono combattere più di tanto. Il problema della certificazione antimafia è stato detto e ridetto.

Questo primo aspetto offre un'immagine non assolutamente reale della situazione ed evidenzia una volontà di esprimere una relazione politica, che, a questo punto, non può più essere votata integral-

mente dalla Commissione, perché nel momento in cui si fa prevalere un aspetto politico, peraltro falsato in parte, è chiaro che non lo si può più condividere.

Questo per quanto riguarda la definizione della situazione delle cosche; poi bisognerebbe catalogare e partire bene dal discorso del potere economico della criminalità organizzata — perché forse è anche quello che ci porta di più a considerare in tal senso la provincia di Reggio Calabria — perché, purtroppo, sappiamo in quale grave dissesto sia l'economia calabrese, mentre la provincia di Reggio Calabria, attraverso il porto di Gioia Tauro ed il famoso decreto Reggio, è quella che, potenzialmente, ha il maggiore potere economico e quindi la maggiore penetrabilità da parte delle cosche mafiose. Però, nell'ambito di questo potere economico, non possiamo sottovalutare, così come in effetti avviene nella relazione, il discorso del decreto Reggio e del porto di Gioia Tauro.

A parte che ci sono delle omissioni e degli errori giacché quando mi si dice che, per quanto riguarda il porto di Gioia Tauro, il 10 novembre 1998, il rappresentante del Governo, onorevole Soriero, denuncia la presenza della mafia, questo è falso. È falso nel senso che in quel momento, il 10 novembre, l'onorevole Soriero non era più rappresentante del Governo, perché era già subentrato il Governo D'Alema e l'onorevole Soriero non era più sottosegretario, ma continuava a mantenere l'incarico di presidente del comitato per lo sviluppo del porto di Gioia Tauro; non so come, ma continuava a mantenerlo e, approfittando della discussione in aula di due interpellanze presentate dalla sottoscritta ben otto mesi prima — otto mesi prima, ripeto — nello stesso giorno, cioè il 10 novembre, l'onorevole Soriero ha presentato un'interpellanza e durante la discussione di questa interpellanza ha finalmente denunciato, come presidente di questo comitato, la presenza delle cosche mafiose e delle infiltrazioni mafiose nel porto di Gioia Tauro. Questo lo sapevamo da tempo e l'onorevole Soriero ha continuato a fare

l'omissivo, perché queste cose sono scritte in mie interpellanze e interrogazioni, sempre puntualmente trasmesse alla Commissione antimafia incoraggiato dal pubblico ministero Pennisi nel processo porto di Gioia Tauro.

Anche in quella sede l'onorevole Soriero (ribadisco, incoraggiato dal pubblico ministero Pennisi) non ha fatto neppure l'elencazione — al riguardo c'è una mia interrogazione trasmessa alla Commissione antimafia — delle persone e degli imprenditori che sarebbero andati da lui a dire di essere stati minacciati dalla mafia nel porto di Gioia Tauro. Allora, qui dobbiamo dire tutta la verità: dobbiamo essere onesti visto che i pubblici ministeri ci incoraggiano a non fare i nomi perché lo Stato non è in grado di garantirci? Nel momento in cui un pubblico ministero in Calabria, in un processo importante come quello del porto di Gioia Tauro, chiede che non si facciano i nomi e si assume la responsabilità di questo, in quanto lo Stato non è in condizioni di fornire adeguate garanzie, allora io dico che nessun componente della Commissione antimafia si sente garantito a fare determinati discorsi o a predisporre relazioni che possano essere realmente veritiere. Abbiamo delle situazioni incancrenite, relative al decreto per Reggio Calabria, ma ancora di più al porto di Gioia Tauro, che non si limitano al discorso della società Mariba (*Commenti*). Guardate che le cose che sto dichiarando, onorevoli colleghi, non pretendo che vengano ascoltate, però voglio dirvi che io ho combattuto la mafia da moltissimi anni in Calabria, ma non ha avuto paura; ho ricevuto minacce, ho avuto rotture di vetri, ho avuto di tutto, ma non ho avuto paura e sono andata avanti, ma ho paura dei colletti bianchi; lo dichiaro in questa sede, eppure rendo queste dichiarazioni nel momento in cui predisponiamo una relazione antimafia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Napoli, mi scusi, ma vorrei pregare i commissari di prestare la massima attenzione; lei continui pure il suo intervento, che è ascoltato

da parte dei colleghi e che, tra l'altro, è anche trasmesso in sala stampa. Pertanto, può procedere tranquillamente.

Naturalmente, pur essendo lei beneficiaria di un ampliamento dei tempi di intervento come tutti i deputati calabresi, la prego di gestire con economia il suo tempo.

ANGELA NAPOLI. La ringrazio, presidente.

Dicevo che il discorso del porto di Gioia Tauro non può concludersi con la storia della società Mariba, i cui componenti vengono prima additati come mafiosi e in questo momento stanno per essere assunti, o lo sono già stati, da altre cooperative. Quindi, se erano mafiosi prima, non capisco come non lo siano oggi, e prima erano mafiosi; il consiglio d'amministrazione io dichiaro che lo era. Ribadisco che tale discorso non può risolversi soltanto nella presenza della società Mariba o Kero-sud, perché ci sono ben altre implicazioni. Bisogna andare a verificare il ruolo dell'ASI, a chi siano stati dati questi terreni, a quali società realmente mafiose siano stati assegnati e anche in questo caso non si riesce a capire perché la magistratura arrivi fino ad un certo punto e, da un certo punto in poi, sembri trovare un muro che non può che essere superato, e questo è grave, perché la verità va detta tutta. Gioia Tauro è diventato il porto dei traffici illeciti e anche in conseguenza di questo il fenomeno delle ecomafie andrebbe descritto in un capitolo a sé nell'ambito della relazione, perché è più grave di quanto da essa appaia.

Nel porto di Gioia Tauro e negli abissi marini delle coste tirrenica e ionica ci sono navi contenenti sostanze radioattive; anche nell'ambito del parco dell'Aspromonte sono state sotterrate delle sostanze radioattive che stanno creando danni gravissimi all'ambiente e alla salute dei cittadini; il tutto con il consenso e con l'avallo della ndrangheta calabrese, e queste cose non possono essere taciute.

È dei giorni scorsi la scoperta del contrabbando di sigarette e di armi nel porto di

Gioia Tauro e anche questo conferma che il discorso di tale porto non può essere trattato soltanto nell'ambito della ndrangheta reggina, ma va assolutamente valutato e riscritto riportando la verità.

Allo stesso modo, non può essere trattato superficialmente il problema delle banche, che è peggiore di quanto si possa credere o, meglio, di quanto possa apparire. I rapporti tra le banche calabresi e la ndrangheta sono notevoli e hanno creato nelle banche locali sofferenze indescrivibili, al punto che tutte le banche locali sono state prelevate da importanti istituti di credito anche del nord, che così facendo hanno acquisito i capitali della ndrangheta derivanti da reati di riciclaggio e quant'altro.

Nella relazione viene citato il fatto, che ci è stato detto nell'ambito di un incontro informale al quale erano presenti il presidente Lumia e l'onorevole Bova, che i negozi presenti sul corso di Reggio Calabria cambiano con una velocità incredibile, però, guarda caso, dietro ci sono sempre gli stessi personaggi, e si sa di quali personaggi si tratta. Allora, dobbiamo avere il coraggio come Commissione antimafia di fare anche i nomi: saranno anche personaggi illustri, non ha nessuna importanza, noi abbiamo un dovere morale nei confronti dei cittadini calabresi onesti.

Sempre nella relazione del senatore Figurelli viene soltanto accennato al problema dell'agrumicoltura. La maggior parte delle associazioni agrumicole sono in mano alla mafia e poi i poveri agrumicoltori calabresi non ricevono più i dovuti aiuti proprio per la presenza della mafia. Tuttavia, anche su questo va fatta chiarezza.

Vorrei ora accennare al fatto che nella relazione si fa solo un fugace riferimento a due delitti eccellenti, quelli dell'onorevole Ligato e del giudice Scopelliti. Dietro questi due delitti ci sono cose che non possono essere liquidate in modo sbrigativo. Vi sono stati due delitti, e sono due delitti eccellenti, ma vi sono state delle manovre tali che hanno portato alla modifica del potere della ndrangheta in Calabria, nonché a collegamenti con le associazioni criminali di altre regioni italiane.

Vengono poi citati — e anche su questo punto non posso sottrarmi — due soli politici nazionali: l'ex parlamentare, onorevole Romeo, e l'onorevole Maticena. Non metto in discussione la veridicità di quanto riportato tra virgolette per quanto riguarda i rinvii a giudizio, non lo metto in discussione, però con altrettanta determinazione, chiarezza e senso di responsabilità aggiungo che o si tolgono i due nomi richiamati perché, come viene detto all'inizio della relazione, non si vuole trattare l'aspetto politico, che comunque, a mio avviso, andrebbe trattato al più presto, per approfondire il rapporto tra 'ndrangheta, massoneria deviata e politica, perché tale rapporto c'è, esiste; o tale aspetto viene trattato al più presto ed allora lo togliamo dicendo che la Commissione si riserva di approfondirlo oppure, se si lascia il riferimento ai due parlamentari, il discorso va fatto a trecentosessanta gradi; mi assumo la responsabilità di ciò che dico e dico che nei legami politici tra 'ndrangheta, massoneria deviata e politica sono coinvolti politici appartenenti ai partiti dei due colleghi richiamati, ma anche ai partiti di sinistra. Queste cose vanno dette e forse sono proprio le cose che, descritte nella relazione De Donno e nelle indagini del tenente colonnello Fazio, hanno portato al trasferimento di questi due personaggi che avevano svolto le indagini investigative, perché oltre non si poteva andare. Credo che anche in questo senso sarebbe utile un impulso della Commissione antimafia fatto con grande onestà, perché problemi ce ne sono in tutte le famiglie e quindi non credo di dire una cosa che possa toccare parti politiche avverse; però, se una cosa viene fatta con tutta onestà, credo che questa Commissione acquisti un merito e che possa veramente uscire allo scoperto dimostrando che gli intendimenti che ciascun componente ha sempre detto di perseguire fin dall'inizio dei lavori di questa Commissione possono diventare reali e possono anche accreditarci di fronte all'opinione pubblica. Sinceramente, infatti, non mi sento più di andare in Calabria come componente della Com-

missione antimafia per audire, audire, ed ancora audire e sentirmi dire: che cosa venite a fare, tanto le cose ve le abbiamo dette e ridette e voi non fate nulla.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Napoli, e confermo che anche il suo intervento troverà spazio e valorizzazione così com'è accaduto per gli altri, svolti in questa sede dai commissari, che hanno cercato di approfondire alcuni aspetti della relazione del senatore Figurelli.

ELIO VELTRI. Signor presidente, dovendomi allontanare tra poco, chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori. Sono stato molto attento all'intervento dell'onorevole Napoli, però tale intervento richiede che sia per i sindaci sia per gli altri politici (perché altrimenti io qui non voto niente se non sono tranquillo) emergano nomi e cognomi e dico subito che sono del tutto contrario ad omettere i nomi e i cognomi dalla relazione ed a fare una sorta di sanatoria che diventerebbe una *debacle* della legalità.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, il suo non era un intervento sull'ordine dei lavori, ma lo accettiamo come esortazione, tenuto conto che avrà la possibilità di intervenire in sede di dichiarazione di voto prima dell'approvazione della relazione. Accolgo comunque la sua esortazione con molto interesse.

CESARE MARINI. Signor presidente, poiché è la prima volta che lei mi sente parlare, vorrei informarla che è mia abitudine usare espressioni un po' aspre, ma ciò avviene soltanto per una questione caratteriale, per cui vorrei che questo mio problema caratteriale venisse compreso.

PRESIDENTE. La ringrazio.

CESARE MARINI. A titolo di premessa, sottolineo di temere molto, quando si parla di questioni come quelle che stiamo affrontando, le analisi sociologiche, perché possono essere fuorvianti e involontariamente suonare come elemento

d'offesa per tanta gente che, pur vivendo in condizioni di arretratezza, si comporta però da buon cittadino.

Dico questo perché, quando si lega il discorso della criminalità organizzata alle condizioni di arretratezza economica, a mio avviso si fa qualcosa di ripetitivo, che ha poco a che vedere con la realtà, perché c'è una Calabria povera (quella della Sila cosentina, quella dell'alto Ionio cosentino, quella del basso Ionio cosentino) che, pur essendo estremamente povera, è stata estranea ai fenomeni di delinquenza organizzata. Anche la Basilicata, prima di avere il *boom* economico che conosciamo, non ha fatto registrare fenomeni di criminalità organizzata che invece hanno interessato altre regioni, eppure anche in Basilicata le condizioni delle popolazioni sono estremamente disagiate. Peraltro, non si capirebbe perché New York abbia visto l'importazione del fenomeno della mafia pur essendo una città che certo non si può definire economicamente arretrata.

Debbo anche dire con molta franchezza che la relazione del collega Figurelli, che per altri versi stimo molto, mi sembra limitata perché affronta soltanto il problema della delinquenza organizzata di Reggio Calabria; personalmente la considero come un buon punto di partenza per un esame più approfondito della questione della presenza della delinquenza organizzata in Calabria. Dico questo perché vi sono fenomeni molto inquietanti che riguardano la provincia di Reggio Calabria e qui non appaiono, come il porto di Gioia Tauro; riguardano la provincia di Vibo Valentia nella quale di recente si è scoperto che vi sono forme di esportazione di capitali verso paesi del Mediterraneo, per esempio l'Egitto, prima sconosciute e dove abbiamo assistito alla nascita di una delinquenza molto pericolosa e capace di controllare molto bene il territorio; riguardano Crotona, che è diventato il centro del traffico delle sostanze tossiche, quindi dell'ecomafia, e credo che qualcosa in proposito dobbiamo dire, così come su Lamezia, oltreché sul fenomeno nuovo di Cosenza; un fenomeno molto vasto anche perché in questo caso vi è la

presa d'atto in una forma molto solenne, qual è il dibattito giudiziario, dei rapporti tra delinquenza organizzata e mondo politico, tra delinquenza organizzata e istituzioni.

Non vorrei — ed ecco le mie preoccupazioni, presidente, sulle quali vorrei che anche lei facesse una breve riflessione — che, nonostante tutte le nostre buone intenzioni, nonostante la capacità di impegno del collega Figurelli, questa relazione possa essere letta in Calabria, un luogo dove la dietrologia è il metodo usuale di lettura dei comportamenti dei vari soggetti, come la risposta del mondo politico alla lotta in atto nella magistratura di Reggio Calabria, in appoggio ad una fazione e contro l'altra. C'è il rischio, infatti, essendo limitata a Reggio e ad alcuni fenomeni e ad alcuni fatti, che possa essere letta in quest'ottica. Avverto il pericolo perché so che non è questa l'intenzione del senatore Figurelli, né la nostra.

Vorrei parlare, adesso, di alcune questioni che emergono dalla relazione. La prima attiene al rapporto tra 'ndrangheta e logge massoniche deviate, a proposito del quale dobbiamo fare un ulteriore passo in avanti. In Calabria vi è un fiorire di logge massoniche locali che nulla hanno a che fare con i filoni della massoneria nazionale ed internazionale: essendoci un esercizio mentale molto diffuso, qual è quello di trovare strumenti di aggregazione e organizzativi in grado di incidere sulla società; vi sono più logge massoniche locali il cui scopo è proprio quello del potere a fini politici ed economici, quindi al fine di avere peso nella società.

Mi chiedo poi che fine abbia fatto l'inchiesta iniziata a Palmi dall'allora procuratore Cordova, attualmente procuratore a Napoli, che fu molto enfatizzata, in quanto si immaginò di avere scoperchiato un mondo inquinato. Credo che non sbagliremmo se cercassimo di sapere che fine ha fatto quell'inchiesta, perché ciò che si dice nella relazione sulle logge massoniche deviate è poca cosa; anzi, se sono quelle che vi sono descritte si trat-

terebbe di buffonate, mentre probabilmente buffonate non sono. C'è ben altro, e vorremmo sapere in che cosa consista. Perché dell'inchiesta iniziata da Cordova, per la quale sono stati spesi fiumi di parole, adesso non si sa più niente? Era Cordova che era andato al di là dei fatti per i quali indagava o il suo trasferimento a Napoli — per promozione, non per motivi punitivi — ha fatto sì che chi gli è succeduto ha ritenuto di dover abbandonare o rallentare quel filone? Ma non c'erano dei sostituti? Non c'era il sostituto Neri che, in quel momento, aveva un ruolo importante nell'inchiesta sulla massoneria? In quel periodo sono emerse notizie inquietanti, che hanno riguardato il rapporto non tra logge massoniche ma tra gruppi massonici calabresi, servizi segreti e mondo politico. Si era detto che il Paraelios era diventato l'albergo in cui vi era la confluenza di personaggi che, all'epoca, trattavano la vendita di beni dello Stato. È vero che vi erano soprattutto i vertici dei servizi segreti andati in pensione? Parlo di cose che, badate bene, sono state pubblicate sulla stampa!

Ricordo un episodio accaduto nella precedente legislatura in occasione di un'audizione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione Antimafia a Reggio Calabria.

L'episodio riguarda la rivelazione fatta da un membro della Commissione che riferì di fatti noti a Vibo Valentia secondo i quali nel ben noto albergo usavano incontrarsi l'architetto Salabè, importanti dirigenti dei servizi segreti ed esponenti del mondo politico e istituzionale regionale. Dichiarazione questa che provocò la mia reazione con l'invito diretto al collega di essere più circostanziato e preciso per evitare di alimentare sospetti ingiusti.

Non è mia abitudine demonizzare, perché sono convinto che non sempre ciò che si dice o si vuol far credere risponda a verità. Noi, però, dobbiamo fare di tutto per capire, indagare e conoscere. E in questo momento sappiamo poco, e le conoscenze sono insufficienti.

Negli ultimi anni, all'interno della magistratura reggina vi è stato un contrasto

forte che ha provocato una serie di denunce reciproche presso la procura di Messina. Ebbene, di tutto questo non si fa menzione, nonostante si tratti di un fatto importante. Lo scontro nella magistratura reggina, infatti, non è stato di poco conto, ma importante. Era uno scontro generazionale? Se fosse stato così, lo capirei di più. È stato uno scontro non generazionale, che ha riguardato indagini di magistrati onesti contro magistrati chiacchierati? Oppure vi è qualcosa di diverso? E cioè partecipazione alla lotta per il controllo politico ed economico della società calabrese?

Vi è un fatto, signor presidente, che ci tengo a citare: l'enorme numero di avvisi di garanzia inviati al sindaco di Reggio, Falcomatà, persona, a mio giudizio, molto perbene. Perché Falcomatà ha ricevuto tutti quegli avvisi di garanzia? Già ci sono state le prime assoluzioni, ed allora perché è stato preso di mira da una parte della magistratura? Vorrei capirlo, perché ritengo che Falcomatà abbia agito come un amministratore corretto di cui ho grande stima. Dunque, perché viene preso di mira dalla magistratura? Il motivo sta nel decreto-legge che prevede la gestione di un'enorme massa finanziaria o vi è altro dietro gli attacchi a Falcomatà, per esempio gli assetti di potere politici? Nell'uno caso o nell'altro, credo che dobbiamo interrogarci sul ruolo della magistratura. Interrogarci, cioè, se vi è stato uno sconfinamento di qualche magistrato oppure se dobbiamo esprimere convinto apprezzamento per tutto l'ordine giudiziario? Credo che dovremmo, quanto meno, cercare di capire.

Passo al problema banche, signor presidente. Nella relazione è citato un episodio che considero significativo della legislazione che regola il comportamento delle banche. Mi riferisco al ritiro di due depositi di 5 miliardi, presso una banca popolare di Reggio, poi acquistata dal Monte dei Paschi di Siena, da parte della moglie di Rocco Musolino, noto mafioso. È chiaro che il ritiro non si poteva evitare solo perché si trattava della moglie di Rocco Musolino, però l'episodio fa capire

che non serve il sistema di prevenzione predisposto dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia a proposito del sistema bancario. Il fatto che operazioni di una certa entità vengano registrate non ha infatti impedito alla moglie di Rocco Musolino prima di depositare 5 miliardi, poi di prelevarli.

MICHELE FIGURELLI, *Relatore*. Ci sono banche che non fanno operazioni, ma che le segnalano prima di farle.

CESARE MARINI. Segnalare un'operazione è conforme alla legge, bloccarla no. Chi ha un deposito di risparmio di 5 miliardi, e va a ritirarlo può sentirsi rispondere che deve ripassare perché manca il contante, non può certo sentirsi rispondere che non può avere il denaro depositato.

Capisco che tutta la normativa bancaria è insufficiente, ma il punto qual è? Anzitutto dobbiamo capire cos'è il sistema bancario in una regione dove vi sono questi grossi fenomeni di delinquenza organizzata. In una regione come la Calabria — il discorso vale anche per la Sicilia — vi sono le grandi banche, che una volta avevano dimensione regionale o interregionale e che adesso hanno una dimensione nazionale. Le grandi banche sono escluse dal sistema finanziario mafioso; sono le piccole e le società finanziarie che per la loro struttura possono essere utilizzate dalle organizzazioni mafiose. Le grandi banche non hanno un sistema locale di impiego del capitale soprattutto all'estero, hanno uffici centralizzati, per cui per il mafioso locale di Reggio o di Palmi è difficile arrivare alla direzione generale del Monte dei Paschi, per esempio, per potere poi avere dei vantaggi o per potere eventualmente esportare il capitale. Il mafioso locale ha a che fare con il direttore della filiale locale, che non può fare niente, perché non ha alcuna competenza in merito. Quindi, tutto il sistema delle grandi banche non c'entra. Posso citare un episodio che ho vissuto di persona quando ero vicepresidente della Cassa di risparmio di

Calabria e Lucania, una banca interregionale tra le più grosse d'Italia: promossi una circolare interna, segretata, con la quale si chiedeva a tutti i direttori di informare la Direzione dell'esistenza tra i clienti di mafiosi o di gente reputata tale, in modo da consentire l'invio di un ispettore dal centro che avrebbe provveduto a chiudere i conti, evitando in tal modo di esporre i dipendenti delle agenzie locali. Ebbene, le segnalazioni furono pochissime e del tutto insignificanti. Infatti gli episodi dubbi conosciuti riguardano la popolare di Reggio, di Scilla e di Lamezia.

ANGELA NAPOLI. Per esempio, quello di Polistena.

CESARE MARINI. Giusto, anche la Banca di Polistena.

Ciò che noi potremmo fare, quindi, è chiedere di conoscere l'azionariato delle banche popolari. Come è diviso? Vi è una polverizzazione di azioni all'interno delle famiglie mafiose (vedi l'esempio di Rocco Musolino con la Banca popolare di Reggio)? Questa è un'indagine che possiamo chiedere, anche per capire come funziona il sistema.

Vi è poi il problema posto stamattina dal collega Lamacchia, cioè quello del costo del denaro. Attenzione, però, perché si tratta sì di un problema serio, ma che non riguarda la mafia, bensì i rapporti tra credito ed economia, che oggi sono più difficili, perché mentre ieri le grandi banche erano istituzioni pubbliche, oggi sono tutte privatizzate, per cui agiscono come una qualsiasi azienda o impresa privata. Non vorrei, dunque, che facessimo confusione attribuendo al dilagare dell'organizzazione mafiosa anche il problema del costo del denaro, che nulla a che fare con tale fenomeno.

Credo anche che dovremo guardare con maggiore attenzione all'ASI di Reggio Calabria, che da quando è nato, poiché ha disposto di ingenti capitali, prima con l'intervento straordinario, poi con l'intervento pubblico incentivante, è stato al centro di molti interessi mafiosi espressi in varie forme. Ricordo un episodio che,

forse, molti hanno dimenticato: vent'anni fa, al presidente Giovanni Calì, un industriale reggino che aveva creato industrie a Milano, gli sequestrarono il fratello; quando fu rilasciato si ventilò l'ipotesi che fosse un tentativo per costringerlo a intervenire sulle grandi imprese aggiudicatrici dei lavori per favorire i subappalti.

Quindi, non sarebbe capire meglio la galassia ASI anche in rapporto al porto di Gioia Tauro. Sappiamo, infatti, che in tutti i porti vi sono episodi delinquenziali; è compito nostro suggerire strumenti di prevenzione e di repressione, tenendo conto del fatto che il territorio attorno a Reggio Calabria è tra quelli a maggiore incidenza mafiosa.

Vorrei poi segnalare un aspetto che viene ritenuto secondario e che a mio avviso, invece, non lo è. Mi riferisco all'acquisizione del demanio pubblico da parte di mafiosi. Non si tratta di cose di poco conto, e sono in grado di farvi degli esempi. L'occupazione degli alvei dei fiumi riguarda centinaia di migliaia di ettari, e 100 ettari di alveo trasformati in agrumeto nella Piana di Sibari significano 10 miliardi. Non è un caso che il più grosso proprietario terriero della Piana di Sibari, che possiede centinaia di ettari di agrumeti e di uliveti irrigui, gode fama di essere in odore di mafia.

È il caso quindi di porre la questione o agli uffici provinciali del Genio civile, che ha la tutela del demanio fluviale ma non la esercita fino in fondo e, quando scopre illegalità si limita a redigere un verbale di addebito; credo che se chiedessimo a detti uffici di segnalarci quanti terreni sono stati occupati abusivamente difficilmente avremmo una risposta esauriente, eppure si tratta di un giro di centinaia di miliardi e dell'occupazione di migliaia di ettari di terreno utilizzati per la produzione di ortofrutta.

Vi è poi il problema dei subappalti, che non possiamo vietare in un'economia tecnologicamente avanzata, con aziende organizzate in modo tale che non sono in grado di garantire tutta la filiera dei lavori appaltati e devono darne in subappalto una parte; la possibilità data dalla

vigente legislazione di dare lavori in subappalto (prima era vietato) ha favorito il controllo da parte della mafia del territorio e della realizzazione delle infrastrutture. Dico questo pur sapendo — lo ripeto — che probabilmente è difficile tornare al divieto di subappalto.

Si è accennato poi al problema dei rifiuti tossici di cui Crotone probabilmente è diventato il centro ed una parte dei quali sono stati interrati anche nella Piana di Sibari. Due anni fa me ne sono interessato ed a seguito di un mio intervento ho saputo, molto riservatamente per evitare sconcerto tra la popolazione, che in Sila erano stati trovati anche due bidoni di rifiuti radioattivi. Queste cose vanno denunciate e vanno legate tra loro, non possiamo rimanere impotenti.

L'usura poi è diventata un fenomeno dilagante. Mentre una volta l'usuraio era limitrofo alla delinquenza organizzata, di cui si serviva per costringere il debitore a pagare, adesso vi è un rapporto di maggiore alleanza tra usuraio e delinquente e il più delle volte è la stessa delinquenza organizzata che esercita direttamente l'usura; mi giunge inoltre notizia che molta delinquenza esercita l'usura spicciola in maniera autonoma. A Cosenza il fenomeno dell'usura si è sviluppato in maniera eclatante e circolano notizie inquietanti che non possiamo ignorare; non escludo che, quando le notizie circolano attraverso le lettere anonime, potrebbero anche essere totalmente o parzialmente infondate, ma il fenomeno c'è, viene denunciato e la gente si meraviglia che non si faccia nulla per contrastarlo. Qualche mese fa monsignor Agostino, arcivescovo di Cosenza che negli anni scorsi è stato presidente della CEI regionale, ha richiamato l'attenzione sul fatto che Cosenza è strangolata dalle grandi famiglie, dalla delinquenza e dall'usura: si tratta di una denuncia importante fatta da un personaggio autorevole.

Ho avuto anche l'impressione che stiamo liquidando in maniera affrettata e forse impropria l'assassinio di Ligato, che secondo quanto si dice nella relazione, sulla base delle dichiarazioni di un pen-

tito, si collocherebbe nell'ambito di una lotta di potere fra due cosche, una delle quali fa fuori un referente politico importante dell'altra. Ci tengo però a ricordare che, alcuni giorni prima di essere assassinato, Ligato fece visita, a Sangineto, all'on. Giacomo Mancini (lo ha dichiarato lo stesso Mancini) il quale subito dopo l'omicidio invitò a cercare gli assassini di Ligato all'interno del suo partito. Una cosa è certa, l'on. Mancini non fu mai smentito e né querelato; e non solo, in una trasmissione pubblica sempre l'on. Mancini, in un dibattito con l'onorevole Misasi, ripropose la storia dell'assassinio di Ligato. Dico questo perché ritengo che non possiamo tacere alcune cose: quando si è parlato dell'omicidio Ligato, da parte di alcuni suoi amici intimi si è detto che l'assassino era maturato e andava ricercato nelle attività che riguardano il filone delle vendite delle armi ai paesi esteri. Anche su questo vorrei capire qualcosa di più, se è possibile, tenendo conto che le risultanze giudiziarie non sempre riflettono l'esatta ricostruzione delle fattispecie esaminate.

Nel Tirreno cosentino si è organizzata molto bene la vecchia delinquenza che era nata, decenni fa, intorno al commercio del pesce; quando capita in quell'area, più di un cittadino lamenta la ricostituita pericolosità delle organizzazioni delinquenti. Si dice che Cetraro sia l'epicentro e che molte attività commerciali siano tutte in mano alla delinquenza che ha stretti rapporti con esponenti politici di non poco conto. Anche a questo proposito è nostro dovere approfondire, perché oggi il potere di riferimento non è più quello nazionale, bensì quello regionale. Le Regioni sono ormai gli enti di direzione politica ed economica principali.

A Cosenza è in atto un procedimento contro Tursi Prato ed altri; abbiamo avuto la trascrizione della prima udienza. Tursi Prato racconta quello che a Cosenza tutti sanno: c'è un'organizzazione mafiosa che vede insieme istituzioni, magistratura, politici, mondo delinquenziale. Non si è ancora concluso in via definitiva il processo Grimoli, un grosso imprenditore

accusato di associazione mafiosa, che faceva parte del giro delle tangenti e degli affari, accusato di associazione mafiosa e di altro. Dobbiamo approfondire, presidente, perché Cosenza è diventata fortemente inquinata.

Concludo dicendo che la relazione Figurelli va bene ma solo come punto di partenza, perché mancano le cose delle quali ho parlato e che, per giunta, sono largamente conosciuti dall'opinione pubblica. La Commissione antimafia potrebbe essere rimproverata di non dire nulla su questioni eclatanti, a tutti note. Sono convinto, per esempio, che oggi a Cosenza ci sia un forte legame tra amministratori; che possono, attraverso gli strumenti urbanistici manovrare ingenti somme di denaro con la delinquenza, l'usura e l'economia. Questi sono i motivi per i quali io chiedo di proseguire l'indagine conoscitiva.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Marini per il suo intervento che abbiamo ascoltato con molto interesse: anch'esso sarà valorizzato e sarà prezioso per le conclusioni del lavoro del senatore Figurelli che dovremo sviluppare insieme.

**MUNGARI.** Poiché sono stato chiamato ad altri impegni, vorrei capire se si intende sottoporre ad approvazione la bozza di relazione così com'è...

**PRESIDENTE.** Il senatore Cerami ha chiesto di intervenire brevemente, poi esporrò come proseguiranno i nostri lavori.

**MELCHIORRE CIRAMI.** Pensavo di intervenire per pochissimi minuti perché per il mio senso pragmatico non avrei voluto ripetere le cose già espresse dai colleghi che sono intervenuti in precedenza, mi proponevo quindi di unirmi al plauso generale per il lavoro di analisi, con i dovuti approfondimenti fatti dal senatore Figurelli. Mi accorgo però dagli interventi pronunciati dai colleghi della Calabria che la situazione è ancora più complessa di quanto si immaginava leg-

gendo la relazione, di cui avrebbe dovuto essere emendato in primo luogo il titolo, poiché non è una relazione sullo stato della lotta alla criminalità, ma è una relazione introduttiva a quella che sarà la lotta alla criminalità organizzata. Ad oggi, infatti, attraverso il puntiglioso riferimento del senatore Figurelli assistiamo ad una lettura degli atti giudiziari del passato, ma non vi è alcuna prospettiva, quale quella che ho ascoltato negli interventi dell'onorevole Napoli, del senatore Marini e di altri colleghi che hanno prospettato situazioni che meritano assolutamente di essere approfondite. A parte la genericità di alcuni giudizi che ho sentito esprimere alla collega Napoli, perché avrei voluto ascoltare, come voleva anche l'onorevole Veltri, nomi e cognomi di questa attuale classe politica che potrebbe favorire l'inserimento della 'ndrangheta o di qualsiasi altra associazione criminale nella gestione degli affari in quel di Calabria, manca tutto l'approfondimento dell'aspetto citato dal senatore Marini.

Mi sembra questa, quindi, una relazione, emendabile nel testo, introduttiva di un fatto storico, di un antefatto storico di ciò che avviene, può avvenire o potrà avvenire in Calabria. Manca anche un approfondimento, così come altri hanno già rilevato, della lettura dei rapporti mafia-politica, mafia-economia, mafia-massoneria e mafia-burocrazia, a meno che nel termine politico non abbiamo già incluso quello di burocrazia, perché vedo che l'avvicendamento politico o delle classi politiche al Governo della Calabria non ha fatto mutare lo scenario dei rapporti inficiati fra delinquenza e politica, anzi questi si sono viepiù allargati e consolidati.

Quindi, come punto di partenza per gli approfondimenti necessari, credo che non possiamo ritenere questa una relazione conclusiva, neanche allo stato dell'arte, per cui la dovremmo necessariamente chiamare in altro modo, per non essere derisi da chi ci leggerà a fine legislatura, nel senso di aver approntato uno studio sulla Calabria liquidando il tutto con questo tipo di relazione, valida sotto il

profilo della lettura di ciò che è stato e di quasi prospettazione di ciò che non conosciamo, con gli approfondimenti che non ci sono; da quello che abbiamo sentito dire dai colleghi Marini, Napoli ed altri, si resta assai perplessi nel non conoscere cosa c'è e ciò che sta avvenendo oggi a tutti i livelli dei rapporti che ho indicato.

Fra l'altro, per esempio, mi risulterebbe squilibrata in alcune parti e ritengo, per la dinamica del fatto storico e per l'ampiezza e l'importanza del tema, appesantita in alcuni punti assolutamente non necessari, né utilizzabili agli scopi di questa Commissione. Intendo fare riferimento, ad esempio, all'insistita — me lo perdoni il senatore Figurelli — e diffusa vicenda del giudice Montera. Già altri si sono pronunciati su questa vicenda ed io non posso che fare un richiamo a quanto hanno detto i senatori Centaro, Mungari e soprattutto Calvi, che mi ha convinto, sia per quanto riguarda l'aspetto dell'onorevole Maticena, visto che degli altri politici non abbiamo parlato con lo stesso diffuso approfondimento, sia per quanto riguarda la questione Montera, che dalle carte che ho letto e leggo mi è sembrata assai conclusa sul piano giudiziario.

Non so a che fine serva questa insistita, diffusiva esposizione dei rapporti Montera-Musulino quando non si sono trovati elementi perché, se pure ci fossero stati e se pure in maniera sospetta, nessuno lo avrebbe graziato dall'imputazione di cui all'articolo 416-bis, quanto meno per concorso esterno, che va di moda, o meglio andava di moda. Quindi non c'è stato neppure il minimo di tutto ciò per elevare un processo, anzi sedi istituzionali alle quali dobbiamo credere, come il CSM, la procura generale della Cassazione ed altri, hanno completamente assolto il giudice Montera, per cui non vedo perché ci si debba soffermare in un'analisi introduttiva della criminalità organizzata su questo caso e giustamente concluderei, così come ha concluso il senatore Calvi: delle due, l'una; o diamo ampia discolta al giudice Montera oppure questo fatto — ed io sceglierei questa seconda ipotesi — è

assolutamente inutile per la dinamica dei temi di cui si parla e di cui abbiamo sentito parlare e non dà alcun contributo.

A questo punto, presidente, mi dovrebbe consentire di farle un appunto. Perché? Perché tutto questo, anche a citare le discolpe del Montera — e lo dico non a garanzia del Montera, che è persona che non conosco, ma a garanzia di ciascuno di noi —, anche ad elencare i fatti, così come sono stati elencati, senza il contraddittorio, restano residuamente dei giudizi o dei pregiudizi che sono semplicemente ed esclusivamente diffamatori. A lei ad esempio è sfuggito, nella seduta del 4 luglio — ma non gliene faccio una notazione perché a volte le parole possono sfuggire dal pensiero — di dire (a pagina 67 del resoconto) che «la Commissione deve operare in modo unitario nelle diverse posizioni politiche, unitario nella visione e nella difesa di alcuni principi come appunto quello di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva»; condivido appieno questa affermazione, che in realtà — e me ne scuso — era stata fatta dal senatore Calvi; tale affermazione, però, entra subito in contraddizione con quanto da lei sostenuto quando nella stessa seduta ha detto che (a pagina 72 dello stesso resoconto) «dopo la lettura di questa missiva» (quella scritta dal Montera a tutta la Commissione e a tutti noi) «troveremo un accordo comune su dei giudizi, che vanno corretti ma che permangono negativi, nei confronti del ruolo svolto dal magistrato Montera». Cioè lei ha già espresso un giudizio; un giudizio senza appello che non consento. Lei, a mio modo di vedere, non può esprimere un giudizio definitivo su una persona quando organi istituzionali di questo Stato l'hanno completamente assolta.

E poi, a cosa serve, nella dinamica dell'elencazione dei fatti gravi della Calabria, l'episodio Montera-Musolino? Ciò anche perché nell'esposizione dialettica dell'intera vicenda, questa parte mi pare assolutamente squilibrata per le tante pagine ad essa dedicate. Voglio dire questo in senso critico proprio per non togliere valore al lavoro minuzioso che ha dovuto fare, sulla scorta degli atti, il

senatore Figurelli e che potrebbe lasciare il sospetto che la Commissione ancora oggi è strumento — diciamo così grossolanamente — di lotta politica, cioè strumento per esprimere e portare avanti giudizi nei confronti di questo o di quell'altro, quasi ad assegnare pagelle di cattivo a Montera e di bravo a Boemi o viceversa. Io questo non lo condivido. Abbiamo altri argomenti di cui la Commissione si dovrà occupare, argomenti gravi, gravissimi, come quelli sottolineati dai colleghi che mi hanno preceduto, più che soffermarsi su questi fatti che organi istituzionali dello Stato in cui noi riponiamo la nostra fiducia hanno già liquidato in maniera positiva per gli indagati, per cui rassegnerei a lei, presidente, la capacità di persuadere il senatore Figurelli ad emendare questa relazione introduttiva al dibattito sulla Calabria di questo aspetto che la appesantisce.

**PRESIDENTE.** Grazie anche a lei, senatore Cerami.

Per quanto riguarda la conclusione di questi lavori, con questo intervento si è conclusa la discussione generale. È stata una discussione molto utile e vera. Avevo chiesto questo tipo di discussione all'inizio dei nostri lavori, perché il fenomeno della 'ndrangheta richiede appunto una discussione molto seria, profonda, libera ed anche critica in molti suoi aspetti.

In passato abbiamo identificato 'ndrangheta e sequestri; è stata una fase storica vera, vissuta nell'intero paese. Poi, però, non abbiamo saputo allargare, zummare su altri aspetti; di qui la sottovalutazione storico-culturale che ha coinvolto un po' tutti nel saper leggere le trasformazioni della 'ndrangheta, il suo radicamento, le sue capacità strategiche di intervenire su vari settori, sia sul territorio sia su altre realtà della Calabria, sia anche in riferimento al centro-nord del nostro paese ed al contesto internazionale.

Abbiamo avviato una riflessione, che — come ha detto spesso anche il relatore — è una base di partenza — ritengo — abbastanza seria; ora va arricchita, emendata, migliorata ed integrata con i



PROPOSTE DEL COMITATO DI LAVORO INCARICATO  
DELL'ESAME DEL REGIME DI PUBBLICITÀ DEGLI ATTI

Il Comitato di lavoro incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti, nelle riunioni del 31 gennaio, del 28 marzo, del 4 aprile e del 10 luglio 2000, ha preso in considerazione le varie esigenze di rimozione del vincolo cui sono sottoposti taluni documenti della Commissione e ha ritenuto di proporre alla medesima, secondo le motivazioni per ciascun atto di seguito indicate, la conseguente verifica e deliberazione in sede di *plenum*:

A) *Sulla desegretazione del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Giuseppe Gambino, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Patti.*

Il Comitato, nella riunione del 31 gennaio scorso, esaminato lo stato della procedura per l'eventuale declassificazione del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Giuseppe Gambino, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Patti e in considerazione dell'assenso, poi revocato, espresso dallo stesso dottor Gambino, ha ritenuto di non poter ancora decidere sulla rimozione del vincolo apposto al resoconto stenografico in mancanza di tutti gli elementi di valutazione necessari, e ha inteso quindi chiedere all'interessato di fornire, tempestivamente, ulteriori dettagliate notizie ritenute utili per la definizione della questione.

Il Comitato, nella successiva riunione del 28 marzo scorso, considerato che il dottor Giuseppe Gambino non ha ancora fatto pervenire le chieste notizie, ha ritenuto di rivolgere allo stesso un sollecito (4 aprile 2000) per consentire al Comitato prima, e alla Commissione poi, di decidere in merito alla rimozione del vincolo apposto al documento.

B) *Sulla integrazione della delibera della Commissione in merito alla lettera del dottor Carlo Bellitto sul « caso Messina »*

Il Comitato, al fine di dare compiutezza a quanto deliberato dalla Commissione in ordine alla comunicazione da dare al dottor **Carlo Bellitto** circa l'avvenuta rimozione del vincolo di **riservato** apposto alla sua lettera, contenente lamentale per l'avvenuta pubblicazione sul settimanale « Centonove » del resoconto stenografico della sua audizione a Messina avanti ad una delegazione della Commissione, ritiene di dover proporre alla Commissione medesima, per un corretto rapporto istituzionale e per la oggettiva delicata problematica in questione, l'estensione di tale comunicazione agli altri Organi comunque interessati, *ab origine*, alla vicenda.

C) *Sulla declassificazione dei resoconti stenografici del preesistente III Comitato di lavoro della Commissione.*

Il Comitato propone di rimuovere il vincolo di riservato cui sono assoggettati, rendendoli **liberi**, con l'esclusione delle parti segrete, acquisito il parere conforme della senatrice Tana de Zulueta, coordinatrice del preesistente Comitato di lavoro della Commissione incaricato della indagine sulla criminalità internazionale e dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Antonio Maruccia, magistrato consulente della Commissione ai resoconti stenografici delle audizioni, effettuate in date diverse dal predetto Comitato e concernenti:

il dottor **Lucio Di Pietro**, sostituto Procuratore della Repubblica presso la Direzione nazionale antimafia (DNA) (29 gennaio 1998);

il dottor Giorgio **Lattanzi**, direttore generale degli affari penali e delle grazie del Ministero della giustizia, il dottor Giorgio **Fidelbo**, direttore dell'Ufficio I della Direzione generale degli affari penali e delle grazie del Ministero della giustizia, il dottor Eugenio **Selvaggi**, direttore dell'Ufficio II della Direzione generale degli affari penali e delle grazie del Ministero della giustizia, il dottor Gioacchino **Polimeni**, direttore dell'Ufficio III della Direzione generale degli affari penali e delle grazie del Ministero della giustizia e della dottoressa Ersilia **Calvanese**, magistrato addetto all'Ufficio III della Direzione generale degli affari penali e delle grazie del Ministero della giustizia (26 febbraio 1998);

il dottor Alessandro **Pansa**, direttore del Servizio centrale operativo (SCO) (11 marzo 1998);

il dottor Saba **D'Elia**, il dottor Lorenzo **Ferrarin** e il dottor Gioacchino **Trizzino**, del Ministero degli affari esteri (2 aprile 1998);

il dottor Stefano **Billet**, sostituto procuratore della Repubblica (DDA) di Reggio Calabria e il dottor Leonardo **Leone de Castris**, sostituto procuratore della Repubblica (DDA) di Lecce (28 maggio 1998);

la dottoressa Francesca **Marcelli**, sostituto procuratore della Repubblica (DDA) di Milano (2 luglio 1998);

il dottor Pippo **Micalizio**, direttore del Servizio centrale anti-droga (SCA) (8 ottobre 1998);

il dottor Marcello **Maddalena**, procuratore della Repubblica (DDA) di Torino (20 gennaio 1999).

D) *Sulla declassificazione dei resoconti stenografici del sopralluogo della Commissione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11, e 12 novembre 1998.*

Il Comitato, su indicazione del Comitato di lavoro sugli appalti di opere pubbliche, propone alla Commissione di:

rimuovere il vincolo di riservato cui sono assoggettati, rendendoli **liberi**, con l'esclusione delle parti segrete, previo esame di merito del

dottor Antonio Maruccia, magistrato consulente della Commissione, ai resoconti stenografici degli incontri avuti da una delegazione della Commissione il 10, l'11 e il 12 novembre 1998 a Messina, a Siracusa e a Catania, relativi alle audizioni:

del dottor Renato **Profili**, prefetto di Messina, del dottor Agatino **Pappalardo**, questore di Messina, del colonnello Corrado **Modugno**, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina, del tenente colonnello Giovanni **Gentile**, comandante del Gruppo della Guardia di finanza di Messina e del colonnello Bruno Ignazio **Lizio**, direttore della sezione DIA di Messina;

del dottor Luigi **Croce**, Procuratore della Repubblica di Messina, dei dottori Vincenzo **Barbaro**, Carmelo **Marino**, Gianclaudio **Mango** e Carmelo **Petralia**, sostituti Procuratori della Repubblica di Messina (Messina, 10 novembre 1998);

del dottor Elio **Priore**, prefetto di Siracusa, del dottor Michele **Capomacchia**, questore di Siracusa, del tenente colonnello Gennaro **Talamo**, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Siracusa, del maggiore Alessandro **Vitobello**, comandante del Gruppo della Guardia di finanza di Siracusa;

dell'onorevole Fabio **Granata**, presidente della Commissione regionale antimafia;

del signor Bruno **Marziano**, presidente della Provincia di Siracusa;

del professor Vincenzo **Dell'Arte**, sindaco di Siracusa;

del dottor Roberto **Campisi**, Procuratore della Repubblica di Siracusa;

dell'avvocato Francesco **Greco**, vice sindaco e assessore ai lavori pubblici del comune di Siracusa;

del professor Giuseppe **Voza**, sovrintendente ai beni culturali, artistici e architettonici di Siracusa e dell'architetto Francesco **Santalucia**;

del professor Marco **Fatuzzo**, *ex* sindaco di Siracusa;

del signor Giuseppe **Zappulla**, segretario provinciale della CGIL di Siracusa, del signor Paolo **Mezzio**, segretario provinciale della CISL di Siracusa, del signor Antonino **Galioto**, segretario provinciale della UGL di Siracusa e del signor Giovanni **Greco**, segretario provinciale della UIL di Siracusa.  
(Siracusa, 11 novembre 1998)

dell'onorevole Rino **Nicolosi**, *ex* presidente della Regione siciliana;

dei dottori Sebastiano **Ardita**, Luigi **Lombardo** e Nicolò **Marino**, sostituti Procuratori (DDA) di Catania;

dell'onorevole Giuseppe **Campione**, *ex* presidente della Regione Sicilia.  
(Catania, 12 novembre 1998)

E) *Sulla declassificazione di un documento di diversa tipologia.*

Il Comitato, inoltre, propone alla Commissione di:

rimuovere il vincolo di riservato, rendendolo **libero**, al documento n. 1465 « *Normativa di attuazione dell'articolo 20, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 413 — anagrafe dei conti e dei depositi* », essendo venuto meno il presupposto che, inizialmente, ne consigliò la classificazione dell'atto.

F) *Sulla desegretazione del documento n. 692/segreto.*

Il Comitato propone di rimuovere il vincolo cui è assoggettato, rendendo **libero**, al documento 692 segreto « *Informazioni relative alla criminalità organizzata ed economica e rapporti con uomini delle istituzioni* », trasmesso alla Commissione dal dottor Giuseppe Gambino, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Patti, con lettera riservata del 18 febbraio 1998, Prot. n. 2/98 ris., relativamente all'ambito di competenza del Circondario di Patti.

La desegretazione dell'atto si rende necessaria per corrispondere ad una richiesta avanzata alla Commissione il 20 marzo scorso dal professor Giovanni Verde, Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, a seguito di riapertura dell'istruzione dibattimentale in merito all'inculpazione di avere, il dottor Giuseppe Gambino, omesso l'invio al Procuratore generale presso la Corte di appello di Messina, dottor Carlo Bellitto, del predetto rapporto informativo. Ciò, in considerazione anche delle doverose esigenze di trasparenza e di collaborazione fra organi costituzionali, a cui la Commissione intende attenersi.

G) *Sulla desegretazione del resoconto stenografico dell'audizione del colonnello della Guardia di finanza Luigi Mamone.*

Il Comitato, su indicazione del Presidente della Commissione e in coerenza con l'impegno di trasparenza assunto dalla Commissione medesima, e che è sempre tenuto fermo, propone di rendere **libero** il resoconto stenografico, classificato segreto, dell'audizione del colonnello della Guardia di finanza, Luigi **Mamone**, effettuata il 24 febbraio scorso, dal III Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio. Si è ritenuto opportuno, comunque, informare il coordinatore del Comitato presso il quale è intervenuta l'audizione.

H) *Sulla declassificazione del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Vittorio Teresi.*

Il Comitato propone altresì:  
di rimuovere il vincolo cui è assoggettato, rendendolo **libero**, al resoconto stenografico dell'audizione del dottor Vittorio Teresi, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Palermo, effettuata il

1° luglio 1998, dal preesistente primo Comitato di lavoro, in quanto l'interessato, con la trasmissione alla Commissione del dispositivo della sentenza emessa il 15 gennaio scorso nel procedimento penale contro Vincenzo Galatolo ed altri, ha implicitamente ritenuto superato il motivo per il quale, in origine, aveva chiesto di mantenere il vincolo di riservato alle sue dichiarazioni;

I) *Sulla declassificazione del documento n. 1663/riservato.*

Il Comitato propone inoltre:  
di rimuovere il vincolo cui è assoggettato, rendendolo **libero**, il documento n. 1663 Riservato « *Appunto relativo al nuovo incarico cui è stato destinato il maggiore dei Carabinieri Giuseppe Antonio Modesto De Donno* », trasmesso alla Commissione il 17 novembre 1999 dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, in quanto l'atto è stato distribuito, in forma libera, nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, del 23 novembre 1999.

L) *Sulla declassificazione di diversi resoconti stenografici relativi alle audizioni effettuate nel corso di sopralluoghi conoscitivi della Commissione.*

Il Comitato ritiene, in questa fase dell'inchiesta, di proporre alla Commissione la rimozione del vincolo di riservato cui sono assoggettati, rendendoli **liberi**, con l'esclusione delle parti segrete, previo esame di merito del dottor Antonio Maruccia, magistrato consulente della Commissione, ai resoconti degli stenografici delle audizioni effettuate, in località diverse e nel periodo compreso dal 17 marzo al 29 ottobre 1997, da delegazioni della Commissione.

In dettaglio, esse riguardano:

1) sopralluogo conoscitivo a **Reggio Calabria** e **Catanzaro** (17, 18 e 19 marzo 1997) nel corso del quale furono sentiti:

il 17 marzo 1997:

i signori: Girolamo **Tripodi** sindaco di Polistena, Giuseppe **Lavorato** sindaco di Rosarno, Domenico **Pavetta** sindaco di Siderno, Giuseppe **Lombardo** sindaco di Locri, Salvatore **Costantino** sindaco di Seminara, Pietro **Troiano** commissario straordinario del comune di Reggio Calabria, Armando **Veneto** sindaco di Palmi, Emilio **Argiroffi** sindaco di Taurianova, Francesco **Morano** sindaco di Cittanova, Vincenzina **Greco** provveditore agli studi di Reggio Calabria, Mario **Nasone** presidente Centro Comunitario « Agape », Orsola **Foti** presidente dell'Associazione di volontariato « Movi », Adriana **Musella** presidente del coordinamento antimafia « Riferimenti », Antonia **Lanucara** presidente dell'Associazione « Donne contro la mafia », Patrizia **Gambardella** responsabile dell'Associazione « Libera », Gio-

vanna **Ferrara** vice preside dell'Istituto tecnico « Panarella » e Carmelina **Sicari** preside dell'Istituto magistrale « Gulli » e presidente dell'Associazione culturale « Umanesimo »;

il dottor Nunzio **Rapisarda** prefetto di Reggio Calabria, il dottor Franco **Malvano** questore di Reggio Calabria, il tenente colonnello Gennaro **Niglio** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri ed il tenente colonnello Tindaro **Scaffidi Lallaro**;

il dottor Salvatore **Boemi** procuratore della Repubblica DDA f.f. di Reggio Calabria, il dottor Alfredo **Laudonio** procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, il dottor Rocco **Lombardo** procuratore della Repubblica di Locri, il dottor Elio **Costa** procuratore della Repubblica di Palmi, il dottor Giuseppe **Lo Presti** presidente del Tribunale di Reggio Calabria, il dottor Giuseppe **Vitale** presidente del Tribunale di Vibo Valentia, il dottor Domenico **Ielasi** presidente del Tribunale di Locri ed il dottor Nunzio Pasquale **Naso** presidente del Tribunale di Palmi;

il 18 marzo 1997:

i signori: Aldo **Pegorari** sindaco di Catanzaro, Doris **Lomoro** sindaco di Lamezia Terme, Pietro **Bruno** sindaco di Cosenza, Eugenio **Artusa** sindaco di Cetraro, Giuseppe **Geraci** sindaco di Corigliano Calabro, Giuseppe **Caputo** sindaco di Rossano, Giuseppe **Aulicino** sindaco di Santa Maria del Cedro, Gaetano **Grillo** sindaco di Crotone, Damiano **Milone** sindaco di Isola Capo Rizzuto, Salvatore **Lavorato** sindaco di Petilia Policastro, Giuseppe **Iannello** sindaco di Vibo Valentia, Princivalle **Adilardi** sindaco di Nicotera;

i signori: Emilio **Viafora** segretario regionale della CGIL, signor Enzo **Damiano** segretario regionale della CISL, signor Alfonso **Cirasa** segretario regionale della UIL;

il dottor Arcangelo **Mafri** commissario della Federazione agricoltori, l'avvocato Ernesto **Pucci** presidente della Federazione Coldiretti, il dottor Giuseppe **Mangone** presidente della Confederazione italiana agricoltori, il dottor Mario **Cozza** presidente della Federazione industriali, l'ingegner Giorgio **Gemelli** presidente della Lega cooperative e mutue, il dottor Salvatore **Foti** presidente della Confapi, il dottor Alessandro **Petraglia** in rappresentanza della Confcommercio, il dottor Domenico **Bilotta** presidente della Confesercenti, il dottor Antonio **Borelli** segretario della Confesercenti, il signor Placido **Migali** presidente dell'Associazione artigiani e l'onorevole Franco **Bova** presidente della Confartigianato;

il dottor Francesco **Stranges** prefetto di Catanzaro, il dottor Vittorio **Vasquez** questore di Catanzaro, il tenente colonnello Giovanni **Sutto** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri ed il tenente colonnello Gaetano **Scillia** comandante del gruppo della Guardia di finanza;

il dottor Raffaele **Guerriero** prefetto di Cosenza, il dottor Aldo **Festini** questore di Cosenza, il tenente colonnello Giovanni **Nistri**

comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cosenza ed il tenente colonnello Vincenzo **Ricci** comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza;

il dottor Paolo **Calvo** prefetto di Crotone, il dottor Raffaele **Gallucci** questore di Crotone, il tenente colonnello Alfredo **Salvi** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Crotone ed il maggiore Ciro **Santangelo** comandante del gruppo della Guardia di finanza di Crotone;

il dottor Mariano **Lombardi** procuratore DDA di Catanzaro, il dottor Alfredo **Serafini** procuratore della Repubblica di Cosenza, il dottor Giovanni **Staglianò** procuratore della Repubblica di Crotone, il dottor Giovanni **Tileggi** procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, il dottor **Manzini** procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, il dottor Luciano **D'Emmanuele** procuratore della Repubblica di Paola, il dottor Francesco **Marzano** procuratore della Repubblica di Rossano, il dottor Agostino **Rizzo** procuratore della Repubblica di Castrovillari, il dottor Giuseppe **Caparello** presidente del tribunale di Catanzaro, il dottor Antonio **Madeo** presidente del tribunale di Cosenza, il dottor Francesco **De Franco** presidente del tribunale di Crotone, il dottor Tommaso **Frontera** presidente del tribunale di Lamezia Terme, il dottor Franco **Pasquariello** presidente del tribunale di Rossano, il dottor Giovanni **Tartaro** presidente del tribunale di Castrovillari e il dottor Antonio **Lucisano** presidente della Sezione penale del tribunale di Crotone;

il 19 marzo 1997:

la dottoressa Liliana **Frasca** segretario provinciale della CGIL di Reggio Calabria, il dottor Albo **Libri** segretario provinciale della CGIL di Gioia Tauro, il dottor Luigi **Sbarra** in rappresentanza della CISL, il dottor Benedetto **Di Iacovo** in rappresentanza della UIL e il dottor Antonio **Franco** in rappresentanza della UGL;

l'avvocato Francesco **Mazza** presidente della Confagricoltura, il dottor Demetrio **Costantino** presidente della Confederazione italiana agricoltori, il dottor Michele **Giovinazzo** presidente della Coldiretti, il dottor Cesare **Diano** presidente dell'Associazione industriali, il dottor Antonino **Quattrone**, il dottor Agostino **Versace** presidente della Confcommercio e della C.C.I.A.A., il dottor Attilio **Funaro** vicedirettore della Confcommercio e responsabile antirackett, la dottoressa Loredana **Canova** vicepresidente vicario della Confesercenti ed il ragioniere Rosario **Cammara**;

il dottor Abramo **Barillari** prefetto di Vibo Valentia, il dottor Sergio **Visone** questore di Vibo Valentia, il tenente colonnello Antonio **Mirante** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia ed il tenente colonnello Vittorio **Sais** comandante del gruppo della Guardia di finanza di Vibo Valentia;

il dottor Nunzio **Rapisarda** prefetto di Reggio Calabria, il dottor Franco **Malvano** questore di Reggio Calabria, il tenente colonnello Gennaro **Niglio** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria, il maggiore Antonio **Ragozzino** comandante del Gico

della Guardia di finanza di Reggio Calabria e il tenente colonnello Angiolo **Pellegrino** dell'Arma dei carabinieri DDA di Reggio Calabria;

2) sopralluogo conoscitivo ad **Agrigento** (20 marzo 1997) nel corso del quale furono sentiti:

i signori: Calogero **Sodano** sindaco di Agrigento, Rosario **Gallo** sindaco di Palma di Montechiaro, Lorenzo **Airò** sindaco di Favara, Carmelo **Cammalleri** sindaco di Canicattì e Ignazio **Messina** sindaco di Sciacca;

il dottor Angelo **Barbarino** presidente dell'associazione industriali e artigiani di Agrigento;

il dottor Natale **D'Agostino** prefetto di Agrigento, il dottor Alfonso **Vella** questore di Agrigento, il tenente colonnello Renato **Gatti** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Agrigento ed il tenente colonnello Giuseppe **Sironi** comandante del gruppo della Guardia di finanza di Agrigento;

il dottor Carmelo **Cardinale** presidente del tribunale di Agrigento, il dottor Alberto **Bellett** presidente del tribunale di Sciacca, il dottor Giovanni **Miccichè** procuratore della Repubblica di Agrigento, il dottor Bernardo **Petralia** procuratore della Repubblica di Sciacca, il dottor Luigi **Croce** procuratore aggiunto della DDA di Palermo, la dottoressa Bruna **Albertini** sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento ed il dottor Giovanni **di Leo** sostituto procuratore della Repubblica di Sciacca;

3) sopralluogo conoscitivo a **Catania** (26 e 27 giugno 1997) nel corso del quale furono sentiti:

il 26 giugno 1997:

l'onorevole Nello **Musumeci** presidente della provincia di Catania, l'avvocato Giovanni Gino **Ioppolo** vice presidente della provincia e il professor Paolo **Berretta** vice sindaco di Catania;

il dottor Giuseppe **Leuzzi** prefetto di Catania, il dottor Giovanni **Finazzo** questore di Catania, il colonnello Umberto **Pinotti** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania, il tenente colonnello Walter **Peruzzo** comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania ed il colonnello Carmelo **Aloi** direttore della DIA di Catania;

il signor Giovanni **Zurria** dell'Associazione antiestorsione catanese « Libero Grassi », il cavalier Angelo **Giuffrida** dell'Associazione licodiese antiracket, il dottor Salvatore **Campo** dell'Associazione antiestorsioni Scordia « Nicola D'Antrassi » ed il signor Rosario **Cunsolo** dell'Associazione Paternese antiracket;

il 27 giugno 1997:

la signorina Rita **Spartà** e la signora Carmela **Lo Castro-Spartà**;

il dottor Gabriele **Alicata** presidente della Corte d'appello di Catania, il dottor Benito **Vergari** presidente f.f. del tribunale di

Catania e i dottori Giacomo **Scalzo**, Francesco **Cortegiani** e Guido **Marletta** presidenti di sezione della Corte d'assise d'appello di Catania;

il dottor Giacomo **Piazza** avvocato generale f.f. di procuratore generale della Repubblica di Catania, il dottor Mario **Busacca** procuratore della Repubblica (DDA) di Catania, il dottor Vincenzo **D'Agata** procuratore aggiunto della Repubblica di Catania e i dottori Carlo **Caponcello**, Mario **Amato**, Francesco **Puleio**, Sebastiano **Mignemi**, Nicolò **Marino**, Ignazio **Fondo** e Sebastiano **Ardita**, sostituti procuratori della Repubblica (DDA) di Catania.

4) sopralluogo conoscitivo a **Napoli** e **Caserta** (16, 17, 18 e 19 giugno 1997) nel corso del quale furono sentiti:

il 16 giugno 1997:

l'onorevole Antonio **Bassolino** sindaco di Napoli, l'onorevole Antonio **Rastrelli** presidente della Regione Campania e il dottor Amato **Lamberti** presidente della Provincia di Napoli;

il dottor Achille **Catalani** prefetto di Napoli, il dottor Arnaldo **La Barbera** questore di Napoli, il colonnello Placido **Russo** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, il tenente colonnello Maurizio **Urbano** comandante del I gruppo Napoli della Guardia di finanza, il tenente colonnello Gianpaolo **Mazza** comandante del gruppo subprovinciale della Guardia di finanza di Napoli, il colonnello Edoardo **Esposito** comandante della X Legione della Guardia di finanza di Napoli e il dottor Guido **Longo** responsabile DIA di Napoli;

la professoressa Immacolata **Verone** sindaco di Acerra, l'avvocato Luigi **Morelli** sindaco di Casandrino, il dottor Mauro **Bertini** sindaco di Marano, il professor Antonio **Ciraci** sindaco di Quarto, il dottor Arcangelo **Cappuccio** sindaco di Sant'Antimo e il dottor Giacomo **Gerlini** sindaco di Giugliano;

il dottor Francesco M. **Cucolo** sindaco di Torre Annunziata, il dottor Giovanni **Cavaccini** sindaco di Casamarciano, il signor Pietro C. **Cuomo** sindaco di Casola, la professoressa Luisa **Bossa** sindaco di Ercolano, il signor Mario **Sangiovanni** sindaco di Poggiomarino, il dottor Gioacchino **Alfano** sindaco di Sant'Antonio Abate, il professor Catello **Polito** sindaco di Castellammare di Stabia, il dottor Francesco **Ambrosio** sindaco di Nola, il dottor Antonio **Cutolo** sindaco di Torre del Greco e la dottoressa Lucia **Rea** vice sindaco di Pomigliano d'Arco;

il 17 giugno 1997:

il signor Antonio **Crispi** segretario regionale della CGIL, il signor Nicola **Martino** segretario regionale della CISL, il signor Vincenzo **Moretto** segretario regionale della UGL, il dottor Enrico **Cardillo** segretario regionale della UIL e il signor Giovanni **De Luca** vice segretario regionale della CGIL;

il dottor Gaetano **Cola** presidente della Federazione regionale industriali, il dottor Giuseppe **Cannistrà** direttore generale della

Federazione regionale industriali, il dottor Franco **Ciccolella** vice presidente regionale della Ascom-Confcommercio, il signor Mario **de Miranda** coordinatore cittadino della Confesercenti di Napoli, il signor Enrico **Inferrera** presidente regionale della Confartigianato, il signor Vito **Amendolara** direttore della Federazione regionale Coldiretti e il dottor Pietro **Micillo** presidente della Confagricoltura di Napoli;

il dottor Enrico **Valanzuolo** procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, il dottor Raffaele **Di Fiore** presidente del tribunale di Napoli, il dottor Antonio **Gialanella** presidente f.f. della Sezione misure prevenzione del tribunale di Napoli, il dottor Raffaele **Monteforte** presidente del tribunale per i minorenni di Napoli, il dottor Stefano **Trapani** procuratore della Repubblica del tribunale per i minorenni di Napoli, il dottor Raffaele **Motti** presidente del tribunale di Nola, il dottor Alfonso **Izzo** procuratore della Repubblica di Nola, il dottor Antonio **Greco** presidente del tribunale di Torre Annunziata, il dottor Alfredo **Ormanni** procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, il dottor Carmine **Esposito** sostituto procuratore della Repubblica di Nola e il dottor Giandomenico **Lepore** sostituto procuratore generale di Napoli;

il professor Aldo **Bulzoni** sindaco di Caserta, l'avvocato Giovanni **Foglia** sindaco di Marcianise, il dottor Gaetano **Pascarella** sindaco di Maddaloni, il professor Domenico **De Pascale** sindaco di Santa Maria Capua Vetere, il dottor Antonio **Basilicata** sindaco di San Felice a Cancellò e l'architetto Giovanni **Palumbo** sindaco di Pignataro Maggiore;

il dottor Agostino **Cordova** procuratore della Repubblica DDA di Napoli e il dottor Paolo **Mancuso**, il dottor Arcibaldo **Miller**, il dottor Federico **Cafiero De Raho**, il dottor Carlo **Visconti**, il dottor Francesco **Greco**, il dottor Lucio **Di Pietro**, il dottor Antonio **Guerriero**, il dottor Giovanni **Russo**, il dottor Aldo **Policastro**, il dottor Giuseppe **Narducci**, la dottoressa Maria **Di Addea**, il dottor Rosario **Cantelmo** e il dottor Luigi **Bobbio** sostituti procuratori della Repubblica DDA di Napoli;

il 18 giugno 1997:

il dottor Mario **Luise** sindaco di Castel Volturno, il dottor Antonio **Matano** sindaco di Carinola, il professor Michele **Zannini** sindaco di Mondragone e il dottor Lucidio **Rizzo** vice sindaco di Sessa Aurunca;

l'avvocato Raffaele **Ferrara** sindaco di Aversa, il dottor Angelo R. **Reccia** sindaco di San Cipriano d'Aversa, il dottor Carlo **Rossi** sindaco di Cesa, il dottor Andrea **Moretti** sindaco di Gricignano, il dottor Pietro P. **Ciardello** sindaco di Parete, il dottor G. Battista **Restina** sindaco di Frignano, il dottor Antonio **Granieri** sindaco di Lusciano, l'avvocato Massimo Tommaso **Comparone** sindaco di Carinaro e il signor Nicola **Pagano** vice sindaco del comune di Trentola Ducenta;

il dottor Domenico **Mazzocca** presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il dottor Carmine **Renzulli** in sostituzione del procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, il dottor Carmine **Alemi** procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta, il dottor Gennaro **Del Tufo Di Chiuppetto** procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere, il dottor Giovanni **Cilenti** e il dottor Carlo **Fucci** sostituti procuratori della Repubblica e il dottor Cesare **Sirignano** sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere;

il professor Sergio **Tanzarella** vice presidente della Fondazione «Don Peppino Diana», il dottor Geppino **Fiorenza** responsabile regionale dell'associazione «Libera» di Napoli, il dottor Renato **Natale** responsabile provinciale dell'associazione «Libera» di Casal di Principe, Don Francesco Giuseppe **Errico** direttore della «Caritas» diocesana di Caserta, il signor Boldo **Coleti** presidente di Legambiente di Caserta e il dottor Pasquale **Gaglione** vice provveditore agli studi di Caserta;

l'avvocato Riccardo **Ventre** presidente della provincia di Caserta;

il 19 giugno 1997:

il signor Leopoldo **Spedaliere** sindaco di Portici, il signor Massimo **Ambrosio** sindaco di San Giuseppe Vesuviano, il signor Maurizio **Maturo** sindaco di Mugnano di Napoli, il signor Bernardino **Tuccillo** sindaco di Melito, il signor Nicola **Campanile** sindaco di Villaricca, ed il signor Guido **Navarra** sindaco di Volla;

il dottor Goffredo **Sottile** prefetto di Caserta, il dottor Ugo **Mastrolitto** questore di Caserta, il tenente colonnello Riccardo **Amato** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caserta ed il tenente colonnello Carmine **Improta** comandante del Gruppo della Guardia di finanza di Caserta.

5) sopralluogo conoscitivo a **Bari** (27, 28 e 29 ottobre 1997) nel corso del quale furono sentiti:

il 27 ottobre 1997:

il dottor Simeone **Di Cagno Abbrescia** sindaco di Bari, il dottor Salvatore **Distaso** Presidente della Regione della Puglia;

il dottor Riccardo **Dibitonto** procuratore della Repubblica di Bari, il dottor Emilio **Marzano** procuratore aggiunto della Repubblica di Bari e i dottori Pietro **Curzio**, Michele **Emiliano**, Giovanni **Giorgio**, Marco **Di Napoli** e Giuseppe **Scelsi** sostituti procuratori della Repubblica DDA di Bari;

il 28 ottobre 1997:

il dottor Giuseppe **Mazzitello** prefetto di Bari, il dottor Roberto **Scigliano** questore di Bari, il colonnello Antonello **Sessa** comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Bari, il tenente colonnello

Cosimo **Serra** comandante del gruppo della Guardia di finanza di Bari ed il colonnello Sirio **Maurino** responsabile del centro DIA di Bari;

don Francesco **Savino** e don Raffaele **Bruno** dell'Osservatorio pugliese contro la criminalità e per la legalità e la non violenza, il dottor Guglielmo **Di Gioia** (sezione di Foggia), il dottor Giancarlo **Canuto** (sezione di Brindisi), il dottor Michele **Di Schiena** (sezione di Brindisi), il dottor Giovanni **Rubino** (sezione di Brindisi) e il dottor Pino **Bongiovanni** (sezione di Taranto), la signora Daniela **Marcone** responsabile del Comitato « Francesco Marcone » accompagnata dalla professoressa Concettina **Garofalo**, don Rocco **D'Ambrosio** direttore dell'Ufficio pastorale sociale della diocesi di Bari, il signor Carlo **Paolini** coordinatore cittadino del Centro di iniziativa democratica « L'Arca » di Bari, l'ingegner Domenico **Lobaccaro** presidente regionale di « Legambiente », il signor Michele **Fanelli** responsabile Acli per la provincia di Bari, la signora Luciana **Martinelli Iannuzzi** responsabile dell'associazione « Famiglia Dovuta » di Bari, il signor Gianfranco **Solinas** responsabile regionale « Movi », il signor Raffaele **Diomede** presidente del Comitato quartiere Libertà;

il dottor Alessandro **Stasi** procuratore della Repubblica di Lecce e il dottor Cataldo **Motta**, il dottor Giuseppe **Capoccia** e il dottor Guglielmo **Cataldi** sostituti procuratori della Repubblica DDA di Lecce;

il dottor Michele **Cipolla** presidente del tribunale dei minori di Bari e il dottor Francesco Paolo **Occhiogrosso** procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Bari;

il dottor Francesco **Gustapane** procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Lecce e la dottoressa Maria Rita **Verardo** magistrato presso il tribunale dei minori di Lecce;

il 29 ottobre 1997:

i signori Mario **Loizzo** segretario generale della Cgil-Puglia, il signor Enzo **Giase** segretario generale della Cisl-Puglia, il signor Bruno **Tommaso** segretario regionale della Cisl-Puglia, il signor Domenico **Lattanzi** segretario regionale della Uil e il signor Michele **Giuliano** segretario regionale della Ugl;

l'ingegner Michele **Matarrese** presidente regionale della Confindustria, il dottor Antonio **Corvino** direttore della stessa associazione, i signori Andrea **Colucci** e Francesco **Catalano** rappresentanti della Confcommercio, i signori Luigi **Solito** presidente regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato e il signor Vittorio **Castellano** funzionario della stessa associazione, il signor Raffaele **Carucci** presidente regionale della Confesercenti, il signor Giuseppe **Margiotta** segretario regionale della stessa associazione, il signor Cristofaro **Perilli** presidente regionale dell'Associazione piccole industrie, il signor Michele **Turturro** segretario regionale della Confartigianato, il signor Onofrio **Giuliano** vice presidente regionale della Confagricoltura e il signor Francesco **Catapano** dirigente della CIA-agricoltori;

il dottor Alberto **Maritati** sostituto procuratore aggiunto nazionale antimafia.

M) *Sulla desegretazione del resoconto stenografico dell'audizione del signor Tino Santi Natoli.*

Il Comitato, su indicazione del Presidente e dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Antonio Maruccia, magistrato consulente della Commissione, in considerazione anche che la Commissione, nella seduta del 10 marzo 1998, ai sensi della legge istitutiva, dispose la trasmissione dei resoconti stenografici di tutte le audizioni effettuate in riferimento al cosiddetto « caso Messina » al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri della giustizia e dell'interno e al Consiglio superiore della magistratura, propone di rimuovere il vincolo di « segreto » cui è assoggettato, rendendolo **libero**, al resoconto stenografico dell'audizione sul « caso Messina » del signor Tino Santi Natoli, effettuata a Roma il 10 marzo 1998.

N) *Sulla declassificazione delle lettere inviate alla commissione dal dott. Montera — documenti 12775/Ris e 12829/Ris.*

Il comitato nella seduta del **10 luglio 2000**, su richiesta del senatore Michele Figurelli e previo esame del dottor Antonio Maruccia, magistrato consulente della Commissione, propone la declassificazione, rendendole « **libere** », di **due lettere** inviate alla Commissione dal **dottor Giovanni Montera**, contenenti considerazioni su alcune affermazioni riportate nella bozza di relazione sullo stato della criminalità organizzata in Calabria, in corso di esame da parte del *plenum* della Commissione, e richiesta di audizione da parte della Commissione.

I due atti, oggetto di declassificazione, sono stati acquisiti al protocollo della Commissione e recano, rispettivamente, il n.12775/Ris del 20 giugno 2000 e il n. 12829/Ris. del 3 luglio 2000.

Il Comitato, infine, comunica alla Commissione di aver inviato a taluni coordinatori di Comitato di lavoro istanza volta a fornire indicazioni sulla possibilità di rimuovere il vincolo ai resoconti stenografici delle audizioni effettuate da preesistenti Comitati di lavoro.

## INTERVENTO TRASMESSO DALL'ONOREVOLE MANCUSO

Signor Presidente, Onorevoli parlamentari della Commissione Parlamentare

d'inchiesta sul fenomeno della mafia e similari,

Poiché un inatteso altro dovere mi impedisce il previsto intervento personale nella odierna seduta di discussione e di votazione della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria (Rel. Sen. Figurelli), espongo nel presente scritto i contenuti del mio apporto alla prima e della mia determinazione (solo ideale, data l'assenza fisica) quanto alla seconda.

Scusandomi, prego che esso sia acquisito agli atti, con sua integrale lettura in seduta, eventualmente da parte del sen. Centaro, nostro capogruppo, al quale ho già rivolto preghiera al riguardo.

Lodo l'operosità dell'egregio relatore in sì ardua materia; di massima, non contesto storicamente la visione criminologica, peraltro altrimenti consolidata, del fenomeno in esame; dissento dalla tecnica dell'indugio manieristico, lampante specie in taluni sovrabbondanti rinvii extratestuali, apparsi tecnicamente dispersivi e finalisticamente impuri e disapprovo il taglio politico-ideologico di detto documento, in più punti di strisciante tendenziosità; contesto senza residui l'indebito sia di talune asserzioni che di taluni silenzi i quali, entrambi, proprio perché inseriti in contesto formalmente diffuso persino in eccesso, denotano proprio la tendenziosità delle une e delle altre. E che, perciò, costituiscono, più che un sintomo, una prova della inaccettabilità complessiva della proposta in esame. Ciò che di essa vale, infatti, o è puramente ricognitivo se non scontato, ovvero viene inficiato dalla presenza della intenzione malevola di pervenire — ora avventando soggettivismi, ora superfetando minimalità o improbabilità di fatto, ora rifuggendo da ricognizioni e valutazioni invece imprescindibili — ad una sintesi politica che alla fine giunge dove parte: cioè ai concetti che sono propri (ferma restando la correttezza della persona) di una notoria appartenenza ideologica.

Invero, allorché si fa ricorso a metodologie comunque viziate, può bensì anche aversi una occasionale coincidenza su dati particolari a guisa di transito discorsivo fra opposte posizioni di fondo, ma non può mai pervenirsi a conclusioni complessivamente sane.

Tale a me pare, nella sua sostanza, la proposta dello stimabile collega Figurelli.

Enucleo qui di seguito, in termini esemplificativi, alcuni fra i principali vizi omissivi e commissivi, intanto associandomi ai rilievi del sen. Centaro, che mi son parsi collocabili verso la mia opinione.

- I. La proposta in esame riporta pedissequamente e mostra di privilegiare ipotesi investigative provenienti da apparati di polizia e da una magistratura inquirente politicamente schierata, e sposa acriticamente, specie allorché affronta i temi delicati delle infiltrazioni 'ndranghetistiche' nelle istituzioni, le tesi di una determinata parte politica. In sostanza, una proposta che, senza offesa, può dirsi, appunto, "di parte", che interpreta troppo spesso unilateralmente i fatti e che ne ignora altri e che talvolta trascura gli esiti di giudizi compiutisi per privilegiare posizioni solo inquisitorie di referenti giudiziari dell'area politica ispiratrice. Purtroppo, in un profluvio di retorica ove nuotano le prese di posizione ideologiche di taluni rappresentanti del PM e di determinati amministratori e politici, gli uni e gli altri interessati a fornire delle vicende trattate visioni parziali e coerenti con le rispettive posizioni funzionali e/o di schieramento politico. Fermo restando quanto da altri del mio Gruppo ben detto intorno al caso Musolino, oggetto alla proposta quanto segue. Lo spazio spropositato ad essa destinatovi si spiega solo con l'intento di farne un eponimo "emblematico" (sic) della presunta vicenda negativa del magistrato Montera: negativa secondo la proposta, però ben diversa nella realtà dei fatti. La proposta, invero, ha ignorato: a) che la posizione del dottor Montera, come dallo stesso illustrata senza successo in questa sede, è stata in senso ben diverso chiarita dalle decisioni favorevoli del C.S.M. sia in sede disciplinare che ordinamentale, anche in riferimento agli asseriti generici e ostili del bene noto Marrapoti; b) che il credito a quest'ultimo talora accordato da una data fonte (Boemi), e così acquisito nella proposta, risulta però contraddetto in atti giudiziari provenienti da fonte identica o analoga, cioè, in particolare, dalla richiesta di applicazione della custodia cautelare avanzata dalla P.R. di Reggio Calabria il 3.5.1994 per il Marrapoti e dal parere negativo alla revoca di essa in data 25.5 e 25.7 succ.; c) che la P.R. di Messina aveva avanzato richiesta di sottoposizione del predetto a perizia psichiatrica; d) che costui riportò, per effetto della propria inclinazione alla calunnia sistematica, numerose denunce per tale delitto, nonché una condanna, proprio per un fatto di calunnia in danno di un magistrato di Reggio; e) che il solo valore "emblematico" rinvenibile in tutto il caso Musolino, stava, alla fine, nei nascondimenti di verità, quali, ad esempio, la verità che riguarda la natura dei rapporti intercorsi tra "l'accusatore" Marrapoti e ben conosciuti "magistrati di ambiente" quali

Vincenzo Macrì e Saverio Mannino, a proposito del quale ultimo, tra l'altro, manca nella relazione un adeguato approfondimento documentale (che andava invece fatto) presso il Ministero di Grazia e Giustizia e presso il C.S.M.; f) che le incolpazioni disciplinari toccate al Macrì, proprio per i suoi rapporti impropri con il predetto "emblematico" Marrapoti, non furono da poco, al che sarebbe bastato leggere la sentenza della Sezione Disciplinare del C.S.M. in data 23.5.1998; g) che bisognava mettere in luce, nel momento in cui venivano subimate (sempre con intento "emblematico") le dichiarazioni di una scartina della criminalità locale di nome Giacomo Lauro, qualmente costui, proprio con riferimento all'omicidio del magistrato A. Scopelliti, fosse stato invece dichiarato "intrinsecamente inattendibile" dalla Corte di Assise di Reggio Calabria; h) che il medesimo "oracolo" Lauro, oltre ad aver ricevuto denunce per calunnia, era stato colto in patente mendacio giudiziale, fondato su un accordo fraudolento con altro "pentito" (cfr. la ordinanza del Tribunale del riesame di Reggio Calabria del 29.9.1995). Inattendibile e mendace, dunque, questo Lauro per i tribunali, però bene accolto in un documento come questo ora al nostro esame.

- II. Né i silenzi di tale documento terminano qui, se si può aggiungere che in esso non trova adeguato studio neanche il gravissimo, caso - questo sì veramente "emblematico" - del Presidente della Corte di Assise di Reggio Calabria dottor Giacomo Foti, arrestato nel luglio 1995 mentre si apprestava a definire i processi per gli omicidi del magistrato Antonio Scopelliti e dell'ex deputato Ludovico Ligato. Si noti, difatti, che un caso di tanta straordinaria gravità, il quale ha sconvolto, assieme alla vita del Presidente Foti, un ufficio giudiziario e sovvertito il principio del giudice naturale, non è stato ritenuto meritevole di un congruo approfondimento da parte dell'elaborato in discussione. E ciò: malgrado la clamorosa assoluzione avutasi in primo grado; malgrado l'esposto trasmesso al Presidente della Commissione dallo stesso dottor Foti fin dal 23 marzo 1998, seguito da nota integrativa del 15 giugno successivo e da altra nota del 26 maggio 1999; malgrado quanto emerso nel corso del giudizio, al quale lo stesso dottor Foti venne sottoposto, a proposito di anomali interventi posti in essere proprio da alcuni pregiati referenti, come i predetti Boemi e Macrì; malgrado gli apprezzamenti espressi dal Procuratore Generale della Cassazione, quando, pronunciandosi sulla istanza di riammissione in servizio,

opinava che la ignobile montatura sul dottor Foti sia stato evento “ inteso ad incidere sul funzionamento della Corte d'Assise (di Reggio Calabria), impegnata in gravi e delicati processi”; malgrado la decisiva osservazione della sentenza assolutoria nel punto in cui rilevava che nel processo contro il Presidente Foti erano mancati, nonché le prove di penale responsabilità, addirittura qualsiasi indicazione validamente enunciativa di fatti specifici; malgrado le significative osservazioni formulate dalla Corte d'Appello di Messina, in sede di giudizio per la liquidazione al dott. Foti di una somma a titolo di riparazione per la ingiusta detenzione subita, secondo le quali egli era rimasto “ vittima di un sistema gestito in modo perverso e inadeguato da organi giudiziari non all'altezza dei loro compiti ” (ordinanza 18.3.98) e malgrado le osservazioni del Vice presidente del C.S.M. il quale, nell'esprimere parere favorevole alla restituzione del Foti alle funzioni, rimarcava l'assenza di fondamento della persecuzione giudiziaria da questi subita.

Tutto questo sta passando sottogamba, mentre a noi incombe far notare come “il collaboratore”, preso a riferimento di talune siffatte censure sia proprio quel Lauro, pretesa fonte di “verità insussistenti”: quello stesso Lauro che aveva altrove teorizzato di compromettenti collegamenti di taluni magistrati calabresi il tutto poi giudizialmente smentito. Lo conosceva tutto questo il nostro relatore? Per anni è stata stancata la decenza e la verità tacciando mendacemente di “delegittimazione” ogni critica agli abusi comprovati, ad esempio, dei “casellanti” palermitani o dei persecutori milanesi, sui quali ora è cominciata a cadere la sanzione etica e giuridica di crescenti smentite. Come mai, ciononostante, persino la vicenda tristissima e iniqua montata contro il magistrato Foti non ha suggerito al relatore una reazione dello stesso tipo, la quale, per la verità, sarebbe stata, in questo caso, del tutto appropriata? Un magistrato di alta responsabilità viene incriminato duramente e ingiustamente, privato dell'ufficio e della libertà, processato e infamato, e poi viene assolto, liberato, restituito alla propria funzione, indennizzato (si fa per dire) della ingiusta carcerazione subita: ma la presente proposta di relazione lascia questa infamia politico-giudiziaria calabrese, proprio mentre sta occupandosi esattamente dei fenomeni della criminalità in quella Regione, fuori dagli spazi del proprio interesse e della propria competenza. E della propria censura.

III. Ancora un “saggio” di quella che, a questo punto, è veramente indispensabile chiamare tendenziosità della proposta in esame. A pagg. 19-20 viene in essa evocato il fatto che l'attuale deputato (di F.I.) Amedeo Matacena risulta imputato di delitti associativi presso l'A.G. calabrese, e giù una cascata descrittiva delle vicende e dei titoli delittuosi all'origine della imputazione, come per dire: vedasi di quante turpitudini questo parlamentare della opposizione deve rispondere. Ora, già l'aver subito tale tentazione partigiana inficia funditus il livello dell'intero contesto nel quale trovasi accolta, sicché, attesa la sottile finalità della sgradevole evocazione, non può non venire riversata su questa una severa riprovazione anche metodologica e anche indipendentemente dal merito delle vicende così maliziosamente e prematuramente valorizzate in malam partem. Però v'è ancora di più, giacché la proposta in esame né ab origine reca, né successivamente è stata corretta o integrata mediante la introduzione della seguente, non proprio irrilevante, circostanza: l'on. Matacena è stato, nel frattempo, prosciolto dal Gip di Reggio Calabria da una imputazione di tentata estorsione.

Vogliamo tacere anche questa “bazzecola”, e, poi, posso personalmente permettermi di sollecitare dalla indubitabile persona del relatore un qualche “perché” almeno di quest'altro silenzio? Un silenzio che, forse, sarebbe stato legittimo sul piano dell'apprezzamento della rilevanza, ma che diviene altamente riprovevole quando serve a materializzare un pregiudizio nei confronti di una persona, di un politico, prima penalizzati da una incongrua elencazione di imputazioni non ancora giudicate e poi ulteriormente compromesso dal silenzio su una circostanza a lui favorevole e nascente da atto formale del giudice. (Cfr. “Gazzetta del sud, 23.6.2000, pag. 33 edizione della Calabria, “Reggio” dello stesso giorno, pag. 19).

IV. Ugualmente deve dirsi monca la relazione laddove ignora il fatto del recente e clamoroso arresto del dottor Giovanni Lembo (sostituto della DNA e titolare dell'indagine che, a suo tempo, determinò l'arresto del Foti), accusato di delitti connessi proprio con l'utilizzazione di collaboratori di giustizia. Né si comprende, francamente, come la Commissione possa pervenire a conclusioni oggettivamente apprezzabili senza che siansi prima approfonditi temi di tanta rilevanza, e senza avere verificato altresì il tema dei rapporti tra PM di Reggio e di Messina (ivi compresi i magistrati della DNA applicati presso detti uffici), tema che è oggetto di indagine da parte della Procura di Catania. Il che può avvenire senza incorrere in incompatibilità, com'è ormai

ben noto. E poi, sempre leggendo la proposta, viene proprio da chiedersi in quale foiba delle memorie siano andati a finire gli scandali calabresi dei falsi processi con proscioglimenti e assoluzioni autentiche, riguardanti il sindaco di Cosenza, Mancini, perseguitato per anni in forza di una orchestrazione pentitistica che lo stesso ha denunciato come risalente agli intrighi del solito dottor Gianni De Gennaro (in questi climi, degnamente assunto alla carica di Capo della Polizia), nonché i deputati Maiolo e Sgarbi: interessa "l'articolo" la compunzione di un organismo di merito politico e pubblico, il quale sta occupandosi della criminalità in Calabria? Poco o nulla, si direbbe.

In conclusione:

non approvo, e voto contro (si capisce voto solo ideale, data l'assenza fisica) la proposta in esame. E ne chiedo la riformulazione.

Grato dell'attenzione, vi presento, Signor Presidente ed egregi colleghi, il mio rispettoso saluto.

*Stampato su carta riciclata ecologica*

STC13-MAF-72  
Lire 1500